

Giugno 1993

il Bollettino Salesiano

ANNO 117 N. 10 • 1^a Quindicina Giugno 1993 • Sped. in abb. post. gr. 2^a (70)

Le vie dello sviluppo

**I NUOVI
PROGETTI
PER L'ETIOPIA**

■ **IL CATECHISMO
DEGLI ADOLESCENTI**

■ **MULTIMEDIA:
LE FRONTIERE
DELL'APPRENDIMENTO**

LA SFIDA MISSIONARIA DELL'ASIA

di don Egidio Viganò

Nello scorso mese di marzo sono stato in Thailandia, in Vietnam e in Cina. Quando si viaggia nei popolosi paesi dell'oriente nasce spontaneo un tipo di riflessione inquietante e stimolante: l'Asia si presenta oggi come una sfida totale alla visione cristiana del mondo e della storia.

Tanti popoli, i più numerosi del globo — il 60 per cento dell'intera umanità — vivono un'esperienza umana peculiare con valori culturali assai originali: in Cina un miliardo e duecento milioni, in India ottocentocinquanta milioni, e poi tanti milioni in più dal Pakistan, Irak e Iran fino all'Indonesia, al Giappone, alla Siberia e ai paesi ex URSS.

La presenza cristiana è minima. Eccettuate le Filippine e, in minor proporzione, il martoriato Libano, i cattolici sono piccole oasi in regioni sovrappopolate: che cosa rappresentano in Cina 5 milioni di cattolici su tante centinaia di milioni di abitanti? e in Giappone i 450 mila cattolici su 110 milioni di abitanti? e in Thailandia i 300 mila cattolici su 40 milioni di abitanti? e in Bangladesh i 280 mila cattolici su 110 milioni di abitanti? E anche se in India i cattolici raggiungono i 20 milioni, che peso socioculturale possono avere in rapporto agli altri più di 850 milioni di abitanti?

Risulta paradossale constatare che proprio il continente dove è nato Gesù Cristo sia quello che lo cono-



Phước Lộc. Il Rettor Maggiore, accompagnato dall'ispettore don Peter Dê, gira attorno alla nuova chiesa di Maria Ausiliatrice in costruzione. I cattolici del Viet Nam, che non hanno il permesso di costruire scuole o altro, si concentrano sulle chiese: le fanno grandi e belle.

sce meno. Come mai? Perché? Forse i cristiani sono stati troppo poco missionari? E i missionari forse non hanno considerato dovutamente l'impegno di inculturazione? O c'è un misterioso piano del Signore nei secoli? Ci si sente come immersi, anche con angoscia, nel mistero della storia della salvezza. C'è senz'altro da meditare, da pregare e da cambiare di mentalità nella concezione e nella realizzazione della missione.

Questo enigma dell'Asia può offrire una specie di paradigma per tante altre aree culturali oggi emergenti un po' ovunque e per quegli "aeropaghi moderni" che prescindono da Cristo. Ha ragione Giovanni Paolo II ad affermare che l'attività missionaria della Chiesa è, dopo 20 secoli, appena agli inizi.

In Asia i popoli dimostrano di avere uno spessore religioso: induismo, islam, buddismo, confucianesimo, shinto. Sono religioni assai antiche e inculturate. Ebbene, il Vaticano II ha stimolato la Chiesa ad

intavolare un intelligente dialogo interreligioso, non però per cambiare la natura della sua missione, ma per renderla più evangelica. Purtroppo, però, sono nate in questi anni anche delle teorie devianti per cui è facile trovare chi si chiede, come scrive il Papa: «È ancora attuale la missione tra i non cristiani? Non è forse sostituita dal dialogo interreligioso? Non è un suo obiettivo sufficiente la promozione umana? Il rispetto della coscienza e della libertà non esclude ogni proposta di conversione?

Non ci si può salvare in qualsiasi religione? Perché quindi la missione?». La risposta è chiara nell'enciclica *Redemptoris missio*: Gesù Cristo è l'unico vero salvatore; la potenza del suo Spirito guida la missione per vie a noi sconosciute mentre rende missionario tutto il Popolo di Dio affinché sappia incarnare il Vangelo al di dentro delle culture.

Rientrando da Hong Kong a Roma le lunghe ore di volo invitano a sommersi in simili interrogativi, senza naufragare. Ho trovato uno spiraglio di luce nella seguente riflessione di un missionario: «Io penso che è provvidenziale, nei piani di Dio, che l'Asia non sia ancora convertita. Sono convinto che quando l'Asia si convertirà a Cristo porterà alla Chiesa una tale ricchezza umana (culturale, filosofica, artistica, ascetica, di esperienza di Dio) da arricchire tutti e da trasformare profondamente il nostro modo di essere cristiani». □

Quindicinale di
informazione e cultura
religiosa edito
dalla Congregazione
Salesiana di
San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo
De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Ernesto Cattoni -
Giuseppina Cudemio - Graziella Curti - Serge
Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani -
Margherita Maderni - Antonio Mérida -
Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo
Montonati - Gaetano Nanetti - Nicola Palmisano
- Angelo Paoluzi - Alessandro Rizzo - Silvano
Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi
- Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro
Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchioni (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403
del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri,
eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare
notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e
s'impegna a pubblicarle relativamente alle
esigenze redazionali. Testi e materiali inviati
non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio
Nazionale Cooperatori (Pasquale Massaro) - Via
Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in oltre 40 edizioni
nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua
oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo
Domingo) - Argentina - Australia - Austria -
Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia -
Brasile - Canada - Centro America (in
Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) -
Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine -
Francia - Germania - Giappone - India (in
inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda -
Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud -
Lituania (edito a Roma) - Malta - Messico -
Olanda - Paraguay - Perù - Polonia -
Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna -
Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay -
Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo
richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta,
nei limiti del possibile.

Cambio indirizzo: comunicare anche l'indirizzo
vecchio.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111

Casella post. 9092

00163 Roma-Aurelio

Tel. 06/65.92.915

Fax 06/65.92.929

Conto corr. post.

n. 46.20.02 intestato a

Direzione Generale Opere

Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO



1 Giugno 1993

Anno 117

Numero 10

In prima linea per i progetti
di sviluppo dell'Etiopia.
A pagina 10, l'intervista a
Cesare Bullo
(foto di copertina e qui di
fianco SAF).

2 IL RETTOR MAGGIORE

La sfida missionaria dell'Asia
di **don Egidio Viganò**

10 COPERTINA

I nuovi progetti di Cesare Bullo
di **Umberto De Vanna**

14 CHIESA

Il catechismo degli adolescenti
di **Silvano Stracca**

18 PORTOGALLO

Il pericolo è nella strada
di **Antero Ferreira**

22 FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

L'abbraccio del lebbroso
di **Armida Magnabosco**

26 PROBLEMI SOCIALI

Sconfiggere la droga e il malessere
di **Alessandro Rizzo**

30 MULTIMEDIA

Le frontiere dell'apprendimento
di **Giuseppe Colombara**

34 REPORTAGE

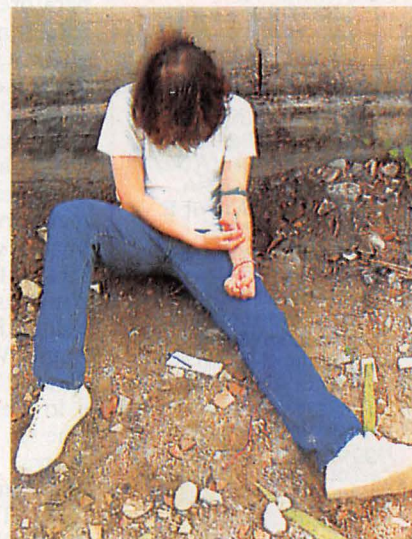
Con il Rettor Maggiore in Messico
e nell'Estremo Oriente
di **Angelo Botta**

38 SANTITÀ SALESIANA

La bella lezione di Don Quadrio
di **Teresio Bosco**



22 Suor Nicolina:
42 anni di amore
per l'India



26 Droga:
Tra linea dura
e legalizzazione

RUBRICHE

Lettere, 4 - In Italia e nel Mondo, 6 -
BS Domanda, 8 - Prima Pagina, 9 -
Come Don Bosco, 13 - Osservato-
rio, 17 - Libri, 21 - Incontri, 25 - Il Dia-
rio di Andrea, 29 - Cinema, 33 - Soli-
darietà, 37 - I Nostri Morti, 41 - I No-
stri Santi, 42 - In Primo Piano, 43

FEDELISIMA. «Inviai lettera raccomandata con ricevuta di ritorno spiegando che sono exallievo e che da tempo memorabile ricevo puntualmente il BS. Ma ora inspiegabilmente non mi arriva più. Sono molto dispiaciuta. Ho ricevuto da don Ricaldone l'iscrizione a coo-

peratrice e ho conosciuto don Rinaldi. Sono devota di Don Bosco, Domenico Savio, Madre Mazzarello, ho messo sotto la loro protezione i miei nipoti...».

*Lucia Sala Vimercati,
Arcore (MI)*

Pubblichiamo la sua lettera per scusarci con lei e con tanti altri. Le poste — spesso davvero inspiegabilmente — ci restituiscono copie con l'indirizzo da annullare, mentre molte volte è valido. Che fare? Scriveteci e rimanderemo immediatamente la rivista. Nel limite del possibile — se lo si desidera — potremo farvi avere anche le copie arretrate.

I NOSTRI SANTI. «Sarà perché ho conosciuto i salesiani nel 1954 (pochi mesi dopo la canonizzazione di Domenico Savio) e a Faenza (la terra di don Cimatti, dove ho fatto i primi due anni del liceo da "interno"), fatto è che tutti i santi salesiani, glorificati o no, sono nel mio cuore. Ho letto con piacere l'intervista con don Liberatore, il nuovo postulatore generale. Se non sbaglio era dall'ottobre '86 che l'argomento non veniva trattato in modo organico. Ho conservato l'articolo di don Fiora pubblicato sei anni e mezzo fa e ho potuto metterlo a confronto con il nuovo, segnando sul grafico i traguardi precedenti: non è che i passi avanti siano stati esaltanti, se si eccettuano Laura Vicuña e don Rinaldi, suor Maddalena Morano e lo stesso mons. Cimatti. Che sia anche un po' colpa nostra? Mi chiedo però se non sono "santi salesiani" tutti gli avviati alla strada degli altari che le Costituzioni del 1986 considerano componenti della "Famiglia", exallievi compresi.

COME SI DIVENTA COOPERATORI. «Vorrei diventare cooperatore salesiano (sono un exallievo). Che cosa devo fare?».

Giuseppe Orsello, Luxembourg

Risponde il delegato centrale don José Reinoso. *La prima cosa da fare sarebbe mettersi in contatto con la casa salesiana (SDB o FMA) più vicina. Qui si chiede del delegato/a per i cooperatori. Se si conosce già un cooperatore è tutto più facile. Se nella propria zona non ci sono opere salesiane, ci si rivolga all'Ufficio nazionale (in Italia è in via Marsala, 42 - 00185 Roma). Se nella propria nazione non ci sono salesiani, come nel suo caso, ci si può rivolgere alla Segreteria esecutiva centrale, che è in via della Pisana, 1111 - 00163 Roma.*

Ma la cosa più importante è naturalmente cominciare un cammino di formazione e di riflessione che faccia comprendere a cosa ci si impegna diventando cooperatore, e che porti a una scelta libera e sempre più motivata. A questo riguardo non si diventa cooperatori perché si ha "simpatia" per le cose salesiane, ma perché si sceglie un certo stile di vita apostolica e salesiana. Perché i cooperatori sono "veri salesiani nel mondo". Dopo un sufficiente periodo di preparazione, si può quindi entrare ufficialmente nell'Associazione, facendo una "Promessa" con la quale si esprime la volontà di vivere la scelta battesimale secondo il "Regolamento di vita apostolica" proprio dell'Associazione.

Fino a che punto è giusto fermarsi a quelli delle cui cause si occupa in modo diretto la Postulazione e trattare gli altri solo in modo episodico? Proprio di recente, per esempio, ho fatto una piccola scoperta: a Bologna sta per concludersi il processo canonico diocesano per don Giuseppe Codicè, arciprete di Vedrana di Budrio, fondatore di una piccola congregazione religiosa: le suore della Società delle Visitandine dell'Immacolata (il riferimento a san Francesco di Sales è preciso e diretto). Ebbene, don Giuseppe era cooperatore salesiano, accolto da don Rua nel 1897 e si vantava di aver dato undici sacerdoti alla Chiesa, primo dei quali il salesiano don Alfredo Treggia. E non è un "santo sale-

siano" anche uno come il beato mons. Edoardo Rosaz, "scelto" da Don Bosco come vescovo di Susa? Una proposta, allora: un censimento accurato e la pubblicazione a tempo debito di un inserto, con le fotografie e cinque righe di biografia per ciascuno».

Guido Buldrini, Roma

Risponde don Pasquale Liberatore. *Mi congratulo per quanto scrive sui santi salesiani, che rivela il suo grado di partecipazione alla nostra famiglia. Ai nuovi traguardi da lei segnalati, vanno aggiunti due nuovi «venerabili», Simone Srugi e Luigi Variara. Ora, in sei anni, due nuovi beati e quattro nuovi venerabili non sono pochi. Senza contare le va-*

INIZIATIVE ESTIVE DI FORMAZIONE E DI VOLONTARIATO

SETTE GIORNI DI CONDIVISIONE IN UMBRIA

La Comunità San Girolamo, di ispirazione cristiana, accoglie persone di diversa matrice ideale, portatori di handicaps o di altre forme di disagio e soggetti fisicamente sani, per autogestire una serie di iniziative di condivisione, di riabilitazione e di lavoro. La comunità si trova in un ex-convento trecentesco immerso nel verde, a un chilometro dal centro storico di Gubbio. La settimana è aperta a chi è seriamente motivato al tema della condivisione e della emarginazione. Per altre informazioni, rivolgersi a Marco Rufoloni, telef. e fax: 075/9220654 (dalle 9 alle 18); 075/9220623 alla sera.

CAMPI DI LAVORO E ALTRE ESPERIENZE DI VOLONTARIATO IN AFRICA, ASIA, AMERICA LATINA E NEI PAESI DEL MEDITERRANEO

Per parteciparvi occorre avere almeno 22 anni e una precedente esperienza in campi di lavoro in Italia o in Europa. Le spese del viaggio sono a carico del volontario, il vitto e l'alloggio sono garantiti dall'associazione. Ma per le informazioni in dettaglio, scrivere a Servizio Civile Internazionale, via dei Laterani, 28 - 00184 Roma - Telefono 06/7005357; fax 06/7005472.

rie tappe intermedie raggiunte da molte cause e che il grafico per brevità non poteva riportare. Quanto alla questione dell'elenco completo, dipende dal criterio che si usa. Quello che si limita solo alle cause gestite dalla nostra postulazione, è certamente il più restrittivo. Se ci si riferisse alla Famiglia Salesiana, ai 35 già elencati, bisognerebbe aggiungere san Giuseppe Caffasso, san Leonardo Murialdo, il beato Luigi Guanella, il beato Giuseppe Allamano, il beato Luigi Orione, il venerabile Alberto Marvelli, Salvo D'Acquisto. Andare oltre, come lei fa includendo Codicè e Rosaz, significherebbe forzare un po' l'estensione della Famiglia Salesiana. Sono lieto tuttavia di dirle che abbiamo in programma di dare alle stampe una pubblicazione di tutti i santi della Famiglia Salesiana.

L'ELEMOSINA NON BASTA. «Ho visto su Canale 5 la trasmissione "Striscia la notizia". Il Gabibbo si era recato presso le roulotte sistemate alla periferia di Torino, in un terreno pantanoso, gestite proprio dalla società «Il Riparo», di cui parlate sul BS di marzo. Nelle roulotte malandate vivevano famiglie di extracomunitari, costretti a pagare 300 mila lire al mese di affitto. Il Gabibbo si era recato nell'ufficio lussuoso dell'architetto Piero Pieri e questi lo aveva messo sgarbatamente alla porta senza spiegazioni. Qual è la verità? Beneficenza o sfruttamento? Scrivo anche a nome di molti miei amici rimasti come me perplessi su quanto da voi scritto».

Amalia Sgaritta, Imperia

Risponde Mario Giordano. «Il Riparo» è costituito da volontari che hanno messo a

disposizione degli stranieri il loro tempo, il loro impegno e la loro professionalità. Lavorano da anni acquistando vecchie case, ristrutturandole e mettendole a disposizione di chi non ha un tetto. Meritano rispetto, perché a differenza di chi troppo spesso si riempie la bocca di solidarietà, loro la praticano, in silenzio, rischiando in prima persona. La giustizia del Gabibbo è sommaria e dunque facilmente errata. Non è vero che gli extracomunitari pagano 300 mila lire d'affitto; non è vero che il quartiere dove sorge il villaggio è emarginato e malsano e se le casette (non roulotte) sono malridotte spesso è soltanto per l'incuria di chi le abita. Nessuno tratta gli extracomunitari in modo poco umano, e soprattutto

nessuno trae da questo villaggio un guadagno personale. Anzi, la Caritas, a cui «Il Riparo» fa capo, copre con i suoi fondi buona parte delle spese del villaggio.

AMICI IN EUROPA. «Sono uno studente albanese di 18 anni, che studia all'università di Scutari. Sono cattolico, come tutta la mia famiglia. Desidero con tutto il cuore entrare in corrispondenza con un giovane o una ragazza non albanese, di qualsiasi nazione europea. Per scrivervi possiamo usare sia la lingua italiana che quella inglese. Siamo in quattro in famiglia. Mio padre Pjerin è tecnico di costruzione, mia madre Rozina lavora all'ospedale della città, mio fratello più gran-

**5-11 LUGLIO A BARI:
CAMPO DI LAVORO
MISSIONARIO
PER RAGAZZE DI
15-17 ANNI**

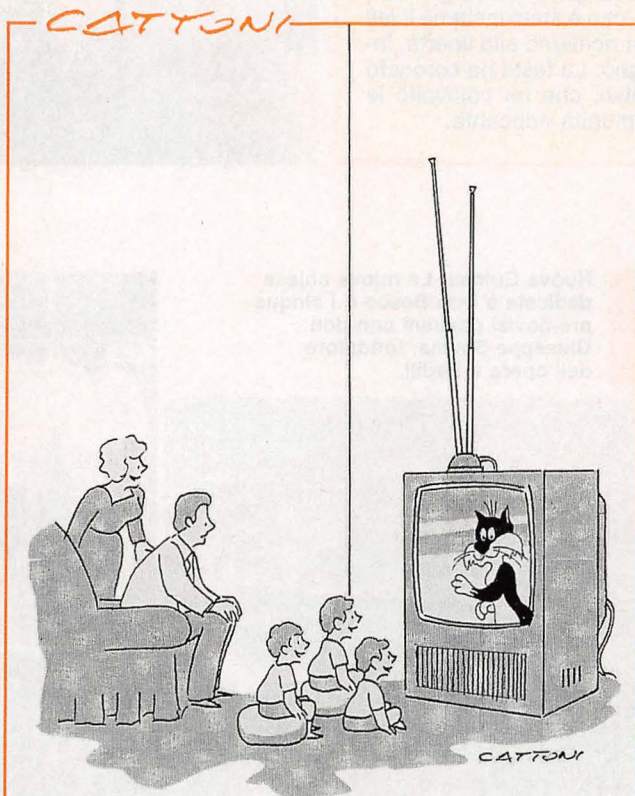
Esperienza di vita insieme per imparare a condividere tempo, preghiera, lavoro, fatica a favore dei fratelli più poveri; per diventare più sensibili ai loro problemi; per trovare la strada della "solidarietà"

Per informazioni: Centro Animazione Missionaria, Missionarie Secolari Comboniane, 55061 Carraia (LU). Tel. 0583/980158.

de Audi è meccanico e io sono studente. Per favore, scrivetemi prestissimo!».

*Aleksander Ujka
Ndoci Mazi*

*Rruga: Pashko Vasa
N. 43 Shkoder Albania*



— Sei stato tu a dire: "Mettiamo ai voti democraticamente la scelta dei programmi..." —

UNA MANO TESA. «Penso che nulla accada per caso, anzi un filo conduttore guidi i nostri passi. Era ora che conoscessi il BS e, subito dopo averlo letto, vi scrivo. Tanti ragazzi sprecano il loro tempo libero in giochi insulsi se non dannosi. Tanti anziani soffrono per la mancanza di amici, oltre il peso degli anni. Io voglio, io posso fare qualcosa per loro. A chi ne abbia piacere, dico: scrivimi, se puoi accludi un francobollo da 750 per la risposta, dimmi qualcosa di te. Sono della terza età, ho esperienza, posso capirti, consigliarti. Un passatempo ideale per tutte le età è certamente la filatelia. Se vuoi, ti regalo dei francobolli e ti do consigli pratici. Apriremo così un dialogo cristiano, umano, tra noi. Forse diventeremo amici. E tutto questo grazie al BS, al quale per adesso dico solo: grazie».

*Valentini prof. Laura,
Via Sestio Calvino, 103
00174 Roma*



Sesto San Giovanni (Milano). La locandina della festa del "grazie" a Madre Marinella Castagno.

FIRMA IL TUO CIELO. Voleranno gli aquiloni, diceva il programma. E il 25 aprile i giovani l'hanno mantenuta la promessa e per la festa della madre generale, Madre Marinella Castagno, hanno fatto volare tanti aquiloni colorati nel palazzetto dello sport di Sesto San Giovanni. Le tre ispettorie lombarde delle Figlie di Maria Ausiliatrice hanno mobilitato tutta la loro fantasia per dire grazie a Madre Marinella. Lo slogan che ha guidato la preparazione — che è stato insieme il *leit motiv* della festa — è stato un richiamo alla libertà, intesa come conquista e impegno. La festa ha coronato un anno di cammino formativo, che ha coinvolto le suore, i giovani e tutta la comunità educante.

VIETNAM

1700 GIOVANI CON DON VIGANÒ

Sono arrivati sin dalle sei del mattino. Da ogni parte del Vietnam, dopo aver passato una notte nei pullman del servizio pubblico o alcune ore di riposo in alloggi di emergenza. 1700 giovani: una cosa mai vista in Vietnam. Giovani delle pianure e ragazze "montagnard" dalle lunghe gonne; rappresentanti ufficiali in elegante abito nazionale; vescovi, religiosi, fedeli... Sono

stati richiamati nella parrocchia di Xuân Hiệp per i 150 anni di Domenico Savio. «Cari giovani, siete la gioia e la speranza della Chiesa», ha detto loro il Rettor Maggiore. «In agosto non andrete a

Vietnam. Un momento della festa dei giovani. Sul palco, alla destra e alla sinistra di don Viganò, mons. Paul Nhât, vescovo di Xuân Lộc, presidente della conferenza episcopale vietnamita e mons. Raphaël Diêp, vescovo coadiutore di Vinh Long.

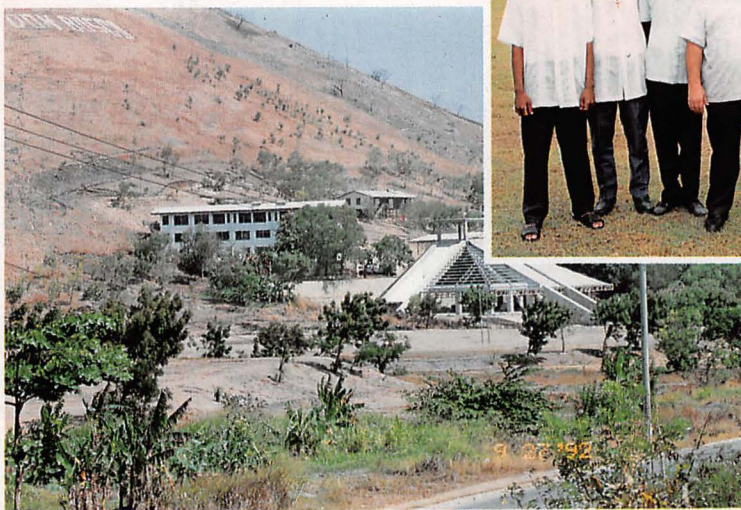


PAPUA NUOVA GUINEA

PRIMA CHIESA A DON BOSCO

A Badili, un quartiere della capitale Port Moresby, è stata costruita la prima chiesa della nazione dedicata a Don Bosco. Intanto anche in questo paese difficile, sono spuntate le prime vocazioni: un giovane papuano è in noviziato, mentre cinque altri si preparano come pre-novizi e tre come aspiranti. Quando i primi salesiani nel 1980 arrivarono nell'isola, trovarono che il nome Don Bosco li aveva preceduti e vari ragazzi erano già stati battezzati col nome Giovanni Bosco.

Nuova Guinea. La nuova chiesa dedicata a Don Bosco e i cinque pre-novizi papuani con don Giuseppe Savina, fondatore dell'opera a Badili.



Denver, ma tutti accompagneremo Giovanni Paolo II per unirvi ai giovani del mondo nel ricevere da Gesù Cristo la vita in abbondanza, ossia per imparare ad amare».

CINA

SULLE ORME DI VERSIGLIA E CARAVARIO

Accompagnati dai salesiani di Hong Kong, hanno visitato Pechino, Macao, Shangai e Canton, Shiuchow e Linchow, quindi chi in barca e chi a piedi sono giunti fino alla "punta dell'aratro", formata dalla confluenza dei fiumi Linchow e Suipin. Da qui, dopo aver parlato con gli abitanti della zona che ricordavano di aver sentito raccontare di "due diavoli stranieri" derubati e poi fucilati dai pirati in un vicino bosco di bambù, hanno raggiunto con commozione il luogo del martirio. L'impresa è stata condotta da una comitiva di oratori e amici di Courgnè (Torino) che hanno voluto raggiungere e vedere di persona i luoghi della vita e del martirio del loro concittadino il beato Callisto Caravario, e di mons. Luigi Versiglia.



INDIA

INCONTRO NAZIONALE COMUNICATORI

L'India salesiana, una delle nazioni in maggiore espansione — sette ispettorie e una delegazione a New Delhi, 10 centri per la comunicazione sociale — ha organizzato nel marzo scorso un incontro per verificare la qualità e la possibilità di sviluppo della comunicazione sociale nel paese. L'incontro nazionale si è tenuto a Calcutta, presenti tutti gli ispettori e gli incaricati ispettoriali del settore. Per la prima volta è stata fatta un'attenta analisi dell'esistente e all'unanimità è stato avviato uno studio per favorire un maggior coordinamento tra le ispettorie e la valorizzazione della comunicazione sociale nella pastorale. All'incontro sono stati presenti il consigliere generale don Antonio Martinelli e Paul M. Cheruthottupuram, responsabile dell'informazione nel dicastero centrale.

Il boschetto dove furono martirizzati monsignor Versiglia e don Caravario.



Calcutta. Ispettori e delegati per l'incontro nazionale sulla comunicazione sociale.



UNA PAROLA DI CONFORTO
NEL MARE DELLA SOLITUDINE
UN AIUTO SPIRITUALE
A CHI SI SENTE ABBANDONATO

UN TELEFONO AMICO CONTRO LA SOLITUDINE

Ha già sei mesi di vita l'iniziativa degli exallievi del San Filippo Neri di Catania, che ha coinvolto una cinquantina di iscritti e le loro mogli. Si tratta del "Telefono contro la solitudine", in funzione tutti i giorni, compresi i festivi. Grazie all'appoggio della stampa e delle emittenti televisive e radiofoniche e alla distribuzione di oltre diecimila dépliant, le telefonate non si sono fatte attendere. «Da tutta l'isola ci stanno arrivando telefonate di aiuto e di conforto, messaggi di plauso e voglia di collaborazione», scrive il giornalista Agatino Zizzo, uno dei promotori dell'iniziativa. «In realtà questo servizio delicato sta facendo del bene soprattutto a chi risponde alle telefonate: a capire il senso della solidarietà, a togliere le scorie della vita dal proprio "io"». Il numero del "telefono contro la solitudine" è il 43.93.55. Il prefisso per chi chiama da fuori Catania è 095.



Catania. Gli exallievi nel giorno dell'inaugurazione del "Telefono contro la solitudine".

HO DUE FIGLI: DEVO CONTINUARE A LAVORARE?

Risponde Jean-Marie Petitclerc:

La questione è spesso posta in questi termini. E formulata così non sembra partire da un modo di pensare evangelico. Sarebbe meglio dire: «Ho due figli: per la costruzione della felicità della nostra famiglia devo sospendere o conservare la mia attività professionale? Nel Vangelo infatti non cerchiamo altro che la felicità...».



Messa in questi termini, la domanda non può avere una risposta sola. Tutto dipende infatti dalla motivazione profonda che porta la persona a continuare a lavorare. Si vuole prima di tutto migliorare le proprie condizioni di vita? Non c'è dubbio che sia legittimo per una famiglia disporre di ciò che è necessario alla copertura dei propri bisogni. Ma non dimentichiamo che molti bambini preferiscono una maggiore presenza dei genitori, a un'infanzia ricca solo dal punto di vista materiale.

Si tratta invece più profondamente di una scelta fatta per realizzarsi meglio come persona? La risposta allora è più complessa. Perché il figlio ha bisogno di una mamma felice, che non gli faccia pesare la sua frustrazione. Ed è preferibile una presenza punteggiata di assenza e ricca di intensità, che una presenza continua ma piena di acidità.

Ciò che conta è che nei momenti cruciali della giornata, soprattutto al mattino quando ci si alza, e alla sera quando si va a dormire, i bambini non siano lasciati soli. E che un po' di tempo venga anche passato insieme durante i loro giochi. Bisogna organizzare la vita di ogni giorno in modo che il padre o la madre possano essere presenti durante questi momenti decisivi dell'educazione dei bambini. Nella costruzione della felicità familiare, l'attenzione ai bisogni del fanciullo deve far passare in secondo piano le considerazioni di ordine unicamente professionali. Non dimentichiamo mai che molti fanciulli sono schiacciati da una assenza troppo grande dei loro genitori, sovente vista dai figli come segno di mancanza di interesse nei loro confronti. E di queste ferite rimangono tracce devastanti al momento dell'adolescenza.

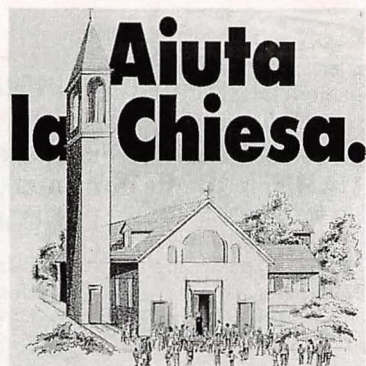
Dunque, è una questione di equilibrio nel programmare i tempi di presenza tra i figli, perché i bisogni non sono per tutti gli stessi. L'importante è di rimanere continuamente attenti alla loro felicità.

LA CHIESA SI FA PUBBLICITÀ?

Risponde Stelvio Tonnini:

Grossi cartelloni nelle strade cittadine: La Chiesa aiuta... aiuta la Chiesa. Spot alla televisione, annunci radiofonici. Anche a me qualche volta tutta questa pubblicità ha dato un po' di fastidio. Il nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica ha confermato il precetto già presente nel Catechismo di San Pio X: «I fedeli hanno l'obbligo di sovvenire alle necessità materiali della Chiesa, ciascuno in base alle proprie possibilità» (n. 1351).

Un tempo i fedeli provvedevano alle giuste esigenze del parroco portando (questo nelle chiese di campagna) farina, fagioli, un pollastro, uova, un dolce, l'olio per la lampada del Santissimo. La pulizia della Chiesa e il lavaggio delle tovaglie era riservato come onore ad alcune brave "pie donne" che lo facevano con amore e zelo. Nelle parrocchie



di città dove sono stato, ho incontrato tanta brava gente che sensibilizzata, informata e corresponsabilizzata sente il dovere di sostenere la parrocchia e i sacerdoti che vi lavorano. Siamo soliti alla fine dell'anno presentare all'assemblea parrocchiale una relazione sullo "stato della parrocchia", sia a livello pastorale (catechesi-liturgia, servizio) che a livello economico-finanziario. Una commissione di laici insieme al parroco cura questo settore: entrate, uscite, previsioni di spese. Quando i parrocchiani conoscono le esigenze della "gestione" delle attività, non si tirano indietro. C'è chi si meraviglia a sentir parlare di milioni per la luce, il telefono, il riscaldamento e gli stipendi per il personale di servizio. Non sembri irraguardoso: hanno un costo le candele, il vino, le ostie per la Messa. Il sacerdote deve mantenersi, andare dal medico, fare gli esercizi spirituali... Ed è giusto assicurargli un decoroso modo di vivere. Ecco dove va a finire il contributo dei fedeli.

Ho preso come termine di paragone la parrocchia, ma non dimentichiamo che ogni chiesa locale si preoccupa anche delle esigenze della Chiesa universale: i poveri, le missioni, il terzo mondo, le calamità. Leggevo su l'Avvenire che a Roma la Caritas Diocesana ha raccolto 510 milioni in aiuto alla Somalia, alla ex Jugoslavia, per il terremoto in Turchia, per il Brasile. Credo che quando i fedeli vedono e apprezzano il servizio pastorale della Chiesa, famiglia delle famiglie, diventano molto generosi.

C'è bisogno allora di radio, TV, spot e manifesti? Una Chiesa più credibile forse potrebbe farne a meno. Ma poiché ci sono anche i distretti, talvolta è utile anche l'informazione stampa-radio-televisione.

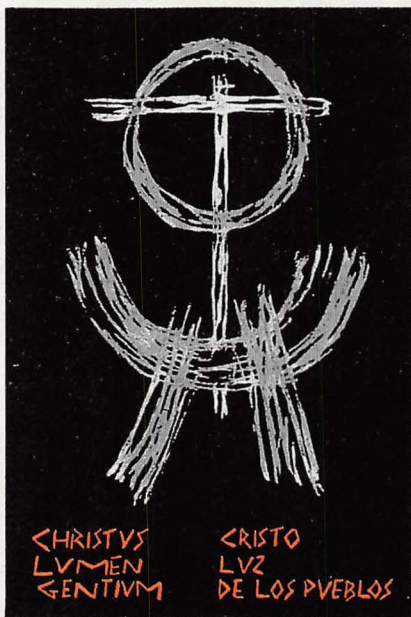
di Silvano Stracca

IL CONGRESSO EUCARISTICO DI SIVIGLIA

Un calice, un'ostia, una croce, una nave, delle mani. È il simbolo del 45° Congresso eucaristico internazionale in programma a Siviglia, il 7-13 giugno, sul tema "Cristo, luce dei popoli". È un evento tra i più importanti di quest'anno per la Chiesa universale assieme al raduno mondiale dei giovani a Denver, in agosto, attorno al Papa. Sarà così lo stesso Giovanni Paolo II a presiedere nella città andalusa la solenne "Statio Orbis", la celebrazione eucaristica conclusiva.

L'occasione del congresso è l'inizio dell'evangelizzazione 500 anni fa in America con la prima celebrazione eucaristica nel 1493. Già a Seul, quattro anni orsono, a conclusione del 44° congresso, il Papa aveva collegato l'appuntamento eucaristico di Siviglia con il V centenario dell'arrivo del cristianesimo nel Nuovo Mondo. In un discorso ai vescovi dell'Andalusia, Giovanni Paolo II ha più chiaramente delineato la finalità dell'incontro: «Dovrà essere una solenne professione di fede da parte della Chiesa verso quell'universalità che nasce dall'amore e che spinse cinque secoli fa i missionari spagnoli a lanciarsi nell'esaltante avventura apostolica dell'annuncio della salvezza ai fratelli dell'altra riva dell'oceano».

I congressi sono nati dalla profonda devozione eucaristica del XIX secolo ed esprimevano la preoccupazione di rinnovare intimamente la Chiesa e la società per mezzo dell'Eucarestia. Precorritrice di questa forma di culto è stata una donna di Tours, *Emilie Tamisier*, diretta spiritualmente da san Pietro Giuliano Eymard. Questi vedeva nel mistero dell'Eucarestia il fuoco che doveva infiammare il mondo e di cui dovevano essere portatori tutti quelli che amano il Cristo. E infatti, il principio fondamentale di ogni congresso



Il simbolo del 45° Congresso Eucaristico internazionale di Siviglia.

so eucaristico è quello d'imparare a conoscere meglio e ad amare più profondamente Gesù nel sacramento dell'Eucarestia, per poterlo servire meglio nella Chiesa e nel mondo.

Il primo congresso internazionale si tenne a Lilla, in Francia, nel 1881. In realtà si sarebbe dovuto svolgere a Liegi, in Belgio, culla della festa del Corpus Domini, ma le circostanze politiche lo impedirono. A Lilla erano presenti 363 partecipanti di sette nazioni e la processione eucaristica finale si svolse nella più grande chiesa della città, perché il governo francese proibì che si tenesse all'aperto. Subito dopo Lilla comincia l'esplosione dei congressi: Liegi nel 1883, Friburgo in Svizzera nel 1885. Nel 1893 viene toccata l'Asia col congresso di Gerusalemme, nel 1910 l'America con quello di Montreal. L'Oceania vede il Congresso di Sydney nel 1928, l'Africa quello di Cartagine nel 1930.

Dal congresso di Roma (1905) voluto da Pio X in poi, ogni congresso internazionale è presieduto da un legato papale. Pio XI, nel 1924, traccia la *magna charta* dei congressi, concedendo indulti e dispense, indulgenze e privilegi a chi vi partecipa con le debite condizioni. Da Sydney in poi i congressi si concludono con un radiomessaggio del Papa. A Bombay (1964) e a Bogotà (1968) Paolo VI si reca di persona. Giovanni Paolo II non può essere presente al congresso del centenario a Lourdes, nel luglio 1981, per l'attentato del 13 maggio. Ma non manca a Nairobi nel 1985 e a Seul nel 1989.

I primi congressi in Europa, dato l'anticlericalismo imperante, vogliono essere una manifestazione coraggiosa della fede dei credenti. Poi cominciano ad essere spesso trattati temi sociali. Le lettere pontificie ai legati sottolineano che l'Eucarestia deve essere legame tra le classi sociali e tra i popoli. A Barcellona, nel 1956, il tema è la pace. A Filadelfia, nel 1976, la fame nel mondo. A Bombay Paolo VI chiese che gli stati devolvessero — almeno in parte — le loro risorse economiche per i paesi in via di sviluppo, invece che per gli armamenti. A Bogotà il Papa toccò i problemi sociali dell'America Latina. A Seul lanciò un appello per la "Chiesa del silenzio" in Cina.

Il culmine dei congressi è stato quasi sempre la processione pubblica finale. A Monaco, nel 1960, ci fu una svolta: la processione avvenne in forma ridotta. Terminato alla sera il pontificale, la gente accompagnò solennemente le specie eucaristiche alla chiesa più vicina. Il Concilio Vaticano II, con il rinnovamento biblico e liturgico, ha portato avanti il rinnovamento dei congressi e oggi al vertice di tutto si mette il sacrificio della Messa.

COPERTINA



I NUOVI PROGETTI DI CESARE BULLO

di Umberto De Vanna

Servizio fotografico: SAF

Ancora una volta Cesare Bullo ha percorso le strade dell'Europa alla ricerca di soccorsi per l'Etiopia. Questa volta per finanziare una nuova scuola tecnica a servizio dei giovani.

Proclamato «Buon Samaritano» nel 1988, Cesare Bullo è un veneto di Chioggia di 52 anni, che ha costruito un incredibile ponte di solidarietà con l'Etiopia. A causa della siccità la nazione ha conosciuto negli anni 1984-85 una delle carestie più tragiche del nostro secolo e Bullo è riuscito a realizzare una capillare rete di trasporti, organizzando un centro di soccorso che è servito a sfamare centinaia di migliaia di persone in quei due anni e ha garantito fino a oggi la sopravvivenza.

Cesare Bullo è cresciuto nei cortili dell'oratorio salesiano di Chioggia e nella scuola professionale di Verona. La vocazione missionaria gli è nata presto, conoscendo i missionari di passaggio dal Veneto, o da Torino-Rebaudengo, dove, ormai

giovane salesiano, stava completando la sua preparazione professionale.

Dal Vietnam all'Etiopia

Le ossa come missionario se le è fatte giovanissimo in Vietnam, dove visse dal 1962 al 1974, quando, dopo una breve parentesi di studio negli Stati Uniti, le autorità vietnamite gli chiesero di lasciare il paese. «Non fummo espulsi», tiene a precisare Cesare Bullo: «ma "invitati" a uscire dal Vietnam». Gli anni della guerra però Cesare Bullo li ha vissuti tutti, anche quelli più duri, quando nell'istituto salesiano dovettero ospitare fino a 17 mila profughi.

la prima e ancora oggi unica scuola tecnica a servizio dei 5 milioni di abitanti del Tigray».

La ricostruzione

Da un paio di anni, praticamente dalla fine del governo Mengistu, l'Etiopia sta vivendo una nuova e più positiva situazione politica e sociale. Finita una guerra che ha procurato divisioni e gravi distruzioni, la gente lavora, può viaggiare sicura e senza permessi speciali. Non c'è guerriglia e sono sempre più rari i piccoli e insidiosissimi gruppi degli

distribuito attraverso quattordici centri. A ogni famiglia vengono dati 25 chili di viveri, soprattutto grano, olio, latte, e anche sementi.

L'Etiopia oggi deve riprendere il problema acqua. E Bullo ha dei progetti precisi. La trivella è saltata in aria a causa di una mina e stanno riparandola. L'idea è di realizzare un centinaio di pozzi e di costruire nuove dighe, che potrebbero garantire acqua ai villaggi, per gli orti e gli animali, ma che alimenterebbero gli stessi pozzi. Ogni intervento però è stato sospeso a causa della guerra. «Ora che è finita la guerra, il grosso problema in Etiopia è quello di passare dall'assistenzialismo allo sviluppo», dice Bullo, impegnatissimo a progettare pensando al futuro».

Una buona presenza salesiana

Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice hanno in Etiopia in questo momento undici opere e sono presenti a Makallè, Adigrat, Addis Abeba, Adua, Zway e Dilla. Ad Adua ci sono andati recentemente, spinti dalla grande povertà della zona, sempre trascurata, anche ai tempi dell'imperatore. Ad Adua ci sono anche le suore di Madre Teresa, presenti tra i poverissimi. A Makallè c'è la scuola tecnica, l'unica esistente nella regione e sempre più qualificata. Ovunque sono sorti centri sociali e giovanili, centri di promozione della donna. Cesare Bullo opera ad Addis Abeba, dove avviene lo smistamento degli aiuti e vi sono la procura missionaria e il centro di assistenza e di sviluppo. «Il rapporto con la gente è molto buono», continua Bullo. «Le opere di grande utilità ovunque. Questo perché in nessun caso si è pensato ai progetti prima di conoscere i problemi concreti della gente e del posto. Se dipendesse dalle richieste dei vescovi dovremmo aprire una ventina di nuove opere».

Con gli ortodossi all'inizio c'era stato qualche problema e momenti di tensione e di diffidenza. Oggi invece il clima è quello del rispetto e del dialogo. «Abbiamo aperto reciprocamente le nostre chiese», dice Bullo. «Usiamo, soprattutto al nord, il rito etiopico e i nostri alleati, che per il 90 per cento sono orto-



Foto grande, la ripresa dei lavori per la costruzione di una diga. Qui sopra, finalmente un po' di serenità in Etiopia.

I salesiani intanto a metà degli anni '70 avevano aperto la nuova frontiera africana e a Roma, dove era arrivato dal Vietnam, Cesare Bullo si era incontrato con i primi due missionari che stavano andando in Etiopia. Su due piedi fu invitato e decise di aggregarsi a loro.

«Il mio trovarmi in Etiopia è dunque assolutamente dovuto a un invito casuale», precisa oggi. «Forse perché conoscevo bene la lingua inglese». Ma si sa che le vie del Signore si rivelano poi le più dirette, anche quando si presentano «casuali».

A Makallè non trovarono assolutamente nulla e partirono da zero. «Adagio adagio abbiamo iniziato l'opera», ricorda, «abbiamo cominciato i servizi sociali, l'aspirantato,

ex soldati sbandati. Dice Bullo: «In realtà ora è la Somalia a vivere un periodo gravissimo di povertà, ma i suoi problemi nascono in gran parte dalla mancanza di un governo. In Somalia tutti sono impegnati a rubarsi ogni cosa. Al porto vedi i carri armati che si portano via gli aiuti internazionali. In Etiopia invece, sia il governo che i guerriglieri hanno sempre aiutato la popolazione, favorendo la distribuzione del materiale che arrivava». La povertà comunque anche in Etiopia rimane molto diffusa e l'assistenza è tuttora indispensabile. Lo stesso Bullo si occupa della distribuzione del cibo a mezzo milione di persone. Si tratta di un soccorso mensile che viene

**COLLANA
«MONDO NUOVO»**


Selezione dagli ultimi titoli pubblicati:

Pietro Ambrosio
RISPOSTA AI TESTIMONI DI GEOVA
Pagg. 32, lire 500

Enzo Bianco
VIVERE LE OPERE DI MISERICORDIA

Card. Godfried Danneels
LE BEATITUDINI DEL CRISTIANO

E. Fizzotti - E. Romeo
QUANDO LO SPORT DIVENTA VIOLENTO

Andrea Gasparino
PRIMI PASSI NELLA PREGHIERA

Jean Vernet
CREDO LA RISURREZIONE

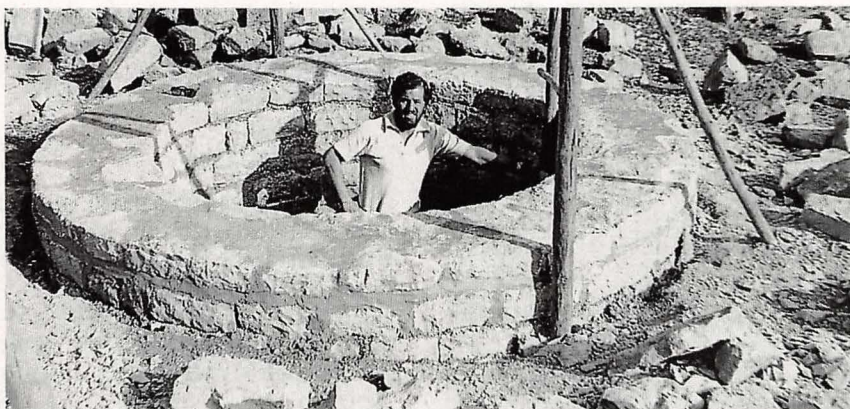
Alfredo Orlandi
IL PUNTO SULLA SINDONE

Ciascun volumetto,
Pagg. 32-48, lire 1.000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128



In Etiopia il problema acqua è drammatico. Cesare Bullo intende costruire nuove dighe e un centinaio di nuovi pozzi.

dossi, frequentano la nostra messa senza problemi. Alcuni ortodossi si sono fatti addirittura salesiani. Ne abbiamo due o tre che hanno il padre che è prete ortodosso».

Catena umanitaria

Gli domando: dove trovi gli aiuti per affrontare la quotidianità e l'emergenza? E soprattutto su quali certezze puoi progettare lo sviluppo?

«Stiamo cercando i finanziamenti soprattutto per una nuova scuola tecnica che ci sta particolarmente a cuore, dato che sarà a servizio dei giovani. Sarà un progetto ambizioso e grande, ma importante per infondere speranza alla gente e gettare le basi per un futuro professionale diverso per i giovani. Abbiamo già coinvolto la Caritas italiana, la Misereor tedesca, la Cafod (Catholic Fund Overseas Development) inglese. La procura missionaria salesiana degli Stati Uniti ci è sempre stata vicina e continuerà. Ci sono poi alcune migliaia di persone italiane che ci aiutano con grande generosità, tanto da poter dire che anche nei momenti peggiori i soccorsi non sono mancati. Funzionano bene anche le adozioni a distanza: ogni mese sono tanti quelli che ci mandano le 50 mila lire che noi diamo alle famiglie per il mantenimento e per gli studi di un bambino o di una bambina. Ci pare il modo più giusto di organizzare le "adozioni", lasciando i bambini nelle loro case e aiutando le famiglie. In realtà l'aiuto più urgente sarebbe poter avere un paio di tecnici bravissimi, esperti in

meccanica o in motoristica, che potessero fermarsi con noi per un anno o due per istruire i nostri insegnanti e gli stessi salesiani. Meglio naturalmente se conoscono l'inglese. Due sono già venuti dagli Stati Uniti, uno da Los Angeles e uno da New York».

A conclusione della conversazione, non riesco a trattenere una domanda al salesiano Cesare Bullo. «L'essere un salesiano laico, ti ha aiutato o ti ha creato difficoltà a organizzare questa catena di solidarietà?». Ma la domanda si rivela subito inopportuna: «Da noi non fa nessuna differenza l'essere prete o laico. Qui vedi il prete salire sul trattore, impegnatissimo anche sul piano dell'assistenza sociale. Certo, soprattutto a sud, dove vi sono le parrocchie, il prete deve dedicare più tempo a "fare il prete", mentre il laico può dedicarsi con più continuità ai servizi sociali e alla parte organizzativa. Ma la spinta apostolica per tutti è la stessa».

Ho parlato con Cesare Bullo mentre passava per Roma, alla ricerca di quei famosi aiuti europei che gli permetteranno di realizzare il progetto della nuova scuola tecnica. Intanto ha ordinato in Italia tremila banchi di scuola, perché i bombardamenti hanno sfasciato ogni cosa e le scuole sono tutte da ricostruire. «Ma ora dobbiamo prepararci ad accogliere subito 500-600 mila profughi che stanno tornando dal Sudan», dice.

Umberto De Vanna

Cesare Bullo Salesians of Don Bosco
P.O. Box 531 Addis Abeba - Etiopia

di Bruno Ferrero

IN GABBIA I PASSEROTTI MUOIONO

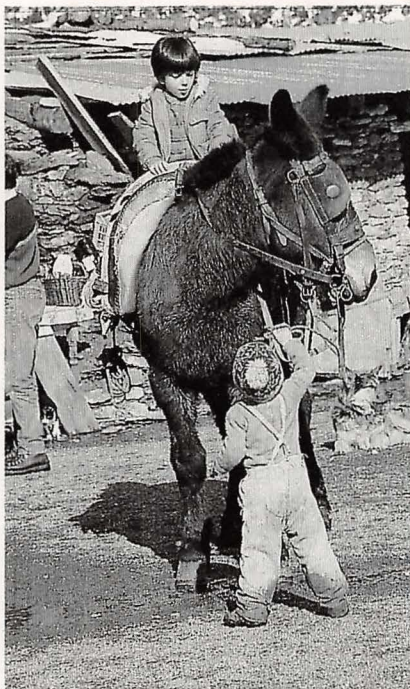
La prima bozza della sceneggiatura del film sulla vita di Don Bosco portava il titolo "Il contadino di Dio". Al santo non sarebbe dispiaciuto: i suoi sentimenti e l'esperienza nei confronti della natura rimasero sempre quelli di un contadino: sentimenti robusti ed esperienze reali. Del resto Gesù stesso parla così spesso di seminatori, vigne, messi, fichi che non producono frutti, pastori buoni e fiori dei campi.

Don Bosco sentiva la natura in modo sorprendentemente moderno: un'indispensabile e magnifica ispiratrice di risorse spirituali, la sorgente primaria dell'equilibrio umano. E quindi un mezzo vitale per educare.

Il rischio della nostra civiltà è quello di perdere il piacere personale offerto dalla contemplazione del paesaggio, il gusto del colore della terra e dell'odore dell'aria pulita, il canto dell'acqua, lo sforzo del camminare.

Don Bosco cercava di sviluppare nei suoi ragazzi il sentimento del bello, del naturale, dell'estetico e lo faceva con poetici ritratti della natura. Raccontava ai suoi ragazzi che, quando saliva in camera a notte tarda, dopo una intensa giornata di lavoro: «Giunto sul balcone mi fermavo a contemplare gli spazi interminabili del firmamento, mi orizzontavo coll'Orsa Maggiore, posavo lo sguardo nella luna, poi nei pianeti, poi nelle stelle; pensavo, contemplavo la bellezza, la grandezza, la moltitudine degli astri, la lontananza sterminata fra di loro, la distanza da me; e inoltrandomi in questi pensieri, salivo fino alle nebulose e al di là ancora... tanto ne ero preso che mi venivano le vertigini. L'universo mi appariva un'opera così grande, così divina...» (Memorie Biografiche IV, 202).

Non si accontentava di parlarne. Voleva che i suoi ragazzi conservassero il "contatto" con la natura. Inventò l'"agriturismo", il "trekking", le scuole all'aria aperta. Erano queste le celebri "passeggiate". Turismo giovanile ed escursionismo,



«I ragazzi sono come i passerotti: in gabbia muoiono».

nelle forme più larghe e imprevedibili, in clima di improvvisazione e di ottimismo: attraverso le colline del Monferrato o delle Langhe, la comitiva dei suoi giovani e dei suoi educatori poteva dare l'impressione del vagabondaggio, del turismo didattico, del teatro popolare ambulante, del pellegrinaggio religioso.

Le vacanze sono la grande opportunità di accompagnare i propri figli nella scuola della natura. Sono tante le cose da fare e da imparare.

Il risveglio della vita sensoriale. È la chiave dell'intelligenza che troppi genitori si dimenticano di fornire ai figli. Uno dei modi più piacevoli e divertenti per stimolare la curiosità è di impegnarsi in lunghe "passeggiate esplorative". I genitori devono camminare lentamente con i bambini, spiegare che le cose più interessanti sono spesso molto piccole e nascoste alla vista. L'immersione nella natura riapre le porte

dell'anima: forme, colori, materiali, suoni, profumi, sapori.

Dall'ambiente naturale si può facilmente passare all'ambiente sociale. I genitori possono insegnare ad ascoltare, a guardare, ad essere attenti ai messaggi non verbali.

Ritrovare la meraviglia attiva. I ragazzi, oggi, sono bravi spettatori e ricevono indubbiamente molte sollecitazioni visive, eppure sono passivi e si annoiano facilmente. La natura risveglia la meraviglia, ma una meraviglia che si allarga man mano che l'uomo impara a "partecipare". Una meraviglia assolutamente affascinante perché intrecciata di avventura e di scoperta.

Imparare la pazienza e l'umiltà. Si deve "uscire" per ritrovare la natura: non siamo noi al centro del mondo. E per scoprirla bisogna essere silenziosi, imparare a tacere, farsi piccoli, aspettare, talvolta nascondersi: per non disturbare, per non spaventare. Tutto questo è difficile per una bambina che arriva da un mondo rumoroso, dove occorre sgomitare per avere il posto migliore, dove bisogna sbraitare, essere rapidi, combattivi. La natura è la grande scuola dell'umiltà.

Un'altra lezione difficile per chi arriva dalla città: mettersi al ritmo della natura. La natura non è un film: la vita non è accelerata, al contrario si prende tutto il tempo necessario per sbocciare, farsi bella, progredire sul filo delle stagioni, degli anni, dei secoli. È fatta di attese e di pazienza. Solo dal contatto guidato con la natura i bambini e i ragazzi di oggi possono imparare l'amore per la vita, passare dall'ecologia alla coscienza, dalla creazione al Creatore.

Nell'epoca dei "bambini d'appartamento", questo aspetto della pedagogia salesiana è geniale e vitale. Un grande e indimenticabile salesiano, don Luigi Cocco, con semplicità lo esprimeva così: «I ragazzi sono come i passerotti: in gabbia muoiono».

□

IL CATECHISMO DEGLI ADOLESCENTI

di Silvano Stracca

È appena uscito «Io ho scelto voi», il nuovo catechismo degli adolescenti. Le novità della nuova edizione e le scelte catechistiche di fondo. Intervista a monsignor Chiarinelli.

Il rinnovamento della catechesi in Italia continua. È stato appena consegnato ai vescovi, durante l'assemblea di maggio, il nuovo catechismo dei giovani/1, che si rivolge in particolare agli adolescenti. Il titolo è *Io ho scelto voi*. Abbiamo chiesto di presentarlo ai nostri lettori a monsignor Lorenzo Chiarinelli, vescovo di Aversa, presidente della

Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi.

Come si inserisce il nuovo testo nel progetto globale dei catechismi della Conferenza episcopale italiana?

Il catechismo della Cei è un unico catechismo in più volumi, articolati secondo le età. Il titolo generale è *Catechismo per la vita cristiana*. Nessun testo può essere considerato chiuso in se stesso. Sono tutti momento di un progetto unitario. Il primo volume è il cosiddetto "documento di base" sul rinnovamento della catechesi. Cinque volumetti sono dedicati alla "iniziazione cristiana" dei bambini, dei fanciulli, dei ragazzi. Due volumi interessano l'area giovanile. L'ultimo volume, che è il "cuore" e il "primum" di tutto il progetto, è il catechismo degli adulti.

Io ho scelto voi è il primo testo dell'area giovanile e costituisce uno snodo tra l'iniziazione cristiana e la catechesi degli adulti. Ed è uno snodo di grande rilevanza psicopedagogica, culturale ed ecclesiale. L'itinerario che il testo propone ha,



Il rinnovamento catechistico raggiunge i giovanissimi
(foto De Marie).

cioè, un prima — l'iniziazione cristiana — e un poi — la maturità della fede — e va collocato nell'orizzonte globale del progetto catechistico della Chiesa italiana. Per leggerlo, interpretarlo e farne emergere tutta la virtualità educativa bisogna, quindi, collocarlo nell'insieme degli altri volumi.

A chi rivolge questo catechismo: ai genitori, agli educatori, agli stessi giovani?

Un catechismo ha per destinatario globale la comunità cristiana ed ha poi referenti specifici. *Io ho scelto voi* interpellava, dunque, prima di tutto la comunità cristiana a fronte degli adolescenti/giovani, promuovendo consapevolezza di un urgente compito educativo e reclamando una contestualizzazione che è testimonianza e corralità di esperienza cristiana. Fa appello in maniera energica ai genitori, sostenendone l'azione educativa in un passaggio così delicato della vita dei figli. E, ovviamente, è destinato ai giovani dai 15 ai 18 anni, età tipica di orientamenti decisivi per l'esistenza. Ed è età poco considerata nella sua specificità.

Ecco perché questo catechismo è molto importante. L'adolescenza come età di passaggio corre il rischio di essere "terra di nessuno" in campo pedagogico; può passare come un tunnel laddove questa fascia di età abbisogna di lucida, concreta e perseverante progettualità. Forse, la bellezza di *Io ho scelto voi* è proprio di offrire un progetto educativo in un'età problematica dove, probabilmente, l'uscita dall'adolescenza e la non ancora matura assunzione di decisioni della giovinezza possono far correre rischi di qualunquismo, disorientamento, appiattimento. Poiché il testo intende essere una proposta e un sostegno per questa fascia d'età, l'abbiamo chiamato il catechismo dei giovani n. 1, mentre il secondo volume abbraccerà l'età dai 18 ai 25 anni.

Quali problemi sono stati incontrati durante la preparazione del testo?

La redazione di questo catechismo ha richiesto un impegno particolare, ma, nello stesso tempo, ha costituito un'avventura culturale,

pedagogica ed ecclesiale. È, infatti, questo un catechismo nuovo: per specifica fascia di destinatari, per contenuti propri, per mediazione pedagogica. La struttura di *Io ho scelto voi* è differente dagli altri catechismi. È divisa in fasce per aiutare il giovane a leggere i diversi aspetti della sua vita interiore e del suo mondo. Ed entro ambiti, aspetti, dimensioni diverse, far emergere un'autentica, robusta, significativa proposta di fede.

La pastorale in atto nelle comunità ecclesiali, nonostante la gravità dei problemi e la scarsità delle energie, e la competenza degli operatori sono state utilizzate al meglio. In questo senso *Io ho scelto voi* è senza modelli e, certamente, per coglierlo ed accoglierlo bisogna tener conto di questa sua "singolarità". I catechismi dell'iniziazione cristiana e degli adulti sono già mediazioni colaudate. Invece il catechismo degli adolescenti è una mediazione nuova. Del resto, è proprio l'età che è sempre nuova e sul piano della proposta educativa ci interpellava di continuo e reclama creatività.

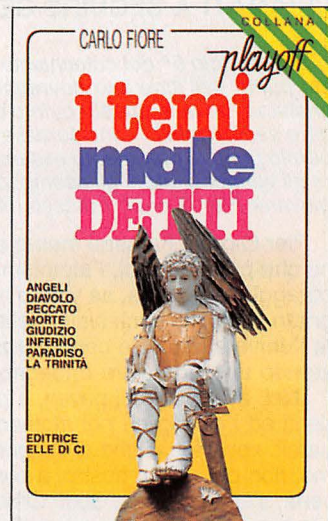
Il testo servirà per l'insegnamento della religione nella scuola o per la catechesi?

Un catechismo è per la catechesi, naturalmente. Ma, tenendo ben chiara la diversità degli obiettivi, della metodologia, del contesto educativo, è evidente che la proposta pedagogica può essere mediata in ambiti e spazi vitali diversi. Tuttavia non è un testo di scuola, perché l'insegnamento della religione nella scuola ha finalità proprie e uno statuto diverso dalla catechesi. L'approfondita ricerca metodologica e didattica nei gruppi e nelle diverse realtà associative può però essere d'aiuto per chi, pur in spazi e con metodologie diverse, è chiamato a far fronte all'educazione religiosa dei giovani.

Quali sono gli obiettivi generali e la meta globale di questo catechismo?

Innanzitutto, aiutare l'adolescente a riappropriarsi personalmente del messaggio cristiano mediante un cammino di fede organico, non episodico, non frammentato, e attraverso l'esperienza di gruppo. In se-

IN LIBRERIA



I TEMI MALEDETTI

Collana Playoff

Di CARLO FIORE

Temì da approfondire, perché fanno maturare l'intelligenza e la fede.

Pagg. 88, lire 6.000

RIPARTIRE DALLA FEDE

Collana Cammini di spiritualità giovanile.

Di UMBERTO DE VANNA

Un'occasione per «ritrovare» la fede e il senso cristiano della vita.

Pagg. 80, lire 6.000

MAESTRO, DOVE ABITI?

Collana Cammini di spiritualità giovanile

Di UMBERTO DE VANNA

Alla scoperta del Maestro, Gesù Cristo, per vivere l'appartenenza cristiana.

Pagg. 88, lire 6.000

NATI PER VOLARE

Collana Playoff

Di LUCIANO CIAN

Parole per adolescenti. I problemi dell'età critica, i percorsi della propria liberazione.

Pagg. 104, lire 6.000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO

Tel. 011/95.91.091

c/c Postale 8128

CHIAMATI A SEGUIRE GESÙ

È il capitolo 5° del catechismo «Io ho scelto voi». L'adolescente, che a questo punto dell'itinerario dovrebbe essersi orientato verso un progetto di vita cristiana, trova in questo quinto capitolo alcuni elementi per guardare e prendere seriamente in considerazione una vocazione stabile di vita. Gli si offrono perciò punti di riferimento essenziali per una ricerca vocazionale. In particolare gli vengono offerti gli esempi di vita di alcuni testimoni, tra i quali quello del giovane Pier Giorgio Frassati. Ne riportiamo il testo.

Pier Giorgio Frassati muore a soli 24 anni nel 1925, a Torino: un giovane che pratica lo sci, l'alpinismo e l'equitazione, ma che sa scegliere con coraggio la povertà, sa vivere nella purezza e in una grande carità. Impegnato nella vita ecclesiale, nella "Gioventù Cattolica", affronta seriamente l'università e vive con attenzione le vicende sociali del tempo, manifestando un particolare impegno nel servizio dei poveri.

«Noi, avvicinando i poveri, a poco a poco veniamo ad essere i loro confidenti ed i consiglieri nei momenti più terribili; facciamo penetrare in loro le parole consolatrici che ci vengono suggerite dalla fede e tante volte riusciamo, non per merito nostro, a portare sulla retta via gente che, non per cattiveria, s'era allontanata. Gesù Cristo ha promesso che tutto quello che noi faremo ai poveri per amor suo egli lo considererà come fatto a se stesso. Non vogliate negare a Gesù questo amore...

Lo so che questa via è erta e difficile e piena di spine, mentre l'altra a prima vista parrebbe più bella e più facile e più soddisfacente, ma se noi potessimo scandagliare l'interno di coloro che disgraziatamente seguono le vie perverse del mondo, noi vedremmo che mai in loro v'è la serenità che proviene da chi ha affrontato mille difficoltà e rinunciato ad un piacere materiale per seguire la legge di Dio».

Altrettanto decisa è la sua partecipazione alle vicende sociali e politiche, dove la carità cristiana diventa impegno a servizio del grande ideale della giustizia.

«I fortunati di questo mondo sono dunque ammoniti: le ricchezze non li salvano dal dolore. Esse, per la felicità futura, più che giovare, nuocciono. I ricchi debbono tremare, pensando alle minacce straordinariamente severe di Gesù Cristo: dell'uso dei loro beni dovranno un giorno rendere rigorosissimo conto al Dio giudice... Soddisfatte le proprie necessità, è dovere soccorrere col superfluo ai bisognosi».



Pier Giorgio Frassati

condo luogo, cogliere il rapporto strettissimo tra la fede e la vita, la vita dei giovani e degli adolescenti con le interpellanze ed i problemi che la caratterizzano. Infine, sperimentare la validità e la possibilità concreta del messaggio cristiano per creare realtà nuove ed aprire alla speranza.

Agli adolescenti che ricercano un proprio progetto di vita e vogliono fare le loro scelte con riferimento alla fede e alla vita cristiana, il catechismo offre un cammino incentrato sull'incontro con Cristo, accolto come colui che dà significato all'intera esistenza dell'uomo e al suo futuro. Il testo sviluppa, pertanto, una forte dimensione vocazionale.

A quale tipo di adolescente si rivolge il testo? Come riesce a parlare a giovani certamente meno catechizzati di una volta e, in genere, poco interessati al fatto religioso?

Fare oggi un identikit della figura dell'adolescente non è facile, perché la situazione socio-culturale è frammentata e sono crollati certi schemi di carattere ideologico. Il mondo giovanile sembra essersi appiattito e

anche certe connotazioni "giovanilistiche" risultano meno presenti. Questo rende difficile identificare i giovani e anche definire una proposta per loro. Noi abbiamo pensato di aiutare il giovane a rendersi conto, prima di tutto, di dove è, di chi è e di dove va.

Il giovane cui ci rivolgiamo non è tanto il giovane "acculturato" tenuto presente dal catechismo dei giovani precedentemente, quanto il giovane "comune" delle nostre famiglie, scuole, discoteche, ecc. Un giovane che sente forte il richiamo di alti valori, ma non tanto proclamati quanto vissuti. Un giovane che ha alle spalle meno tradizione religiosa rispetto al passato. Un giovane più disincantato, perché, forse, l'esperienza stessa del nostro vivere non lo invoglia a guardare al futuro con volontà d'impegnarsi.

Il catechismo tiene presente questa situazione socio-culturale. Ma fa anche credito alle grandi energie che albergano nel cuore dell'uomo in genere e del giovane in particolare. Noi crediamo alla presenza di Dio nella vita e nella storia degli uomini. La proposta è, quindi, chiara

ed esigente. Se, in questo clima di esasperato consumismo che brucia molti valori, il giovane riesce a cogliere la solidità e la validità della proposta che è Cristo, non manca di essere perlomeno sollecitato e, poi, anche di dare concretamente una risposta.

Qual è il rapporto tra "Io ho scelto voi" e il nuovo catechismo universale?

Il catechismo della Chiesa cattolica è un punto di riferimento per la redazione degli altri catechismi. Lo è stato anche per questo testo. E laddove si tratta di offrire delle sintesi per la professione di fede, o di individuare i nodi dell'esperienza cristiana, il riferimento al catechismo della Chiesa cattolica non è solo implicito ma esplicito. Tenendo conto naturalmente della mediazione necessaria per un volume che fa parte di tutto un progetto catechistico della Chiesa italiana e della mediazione in ordine all'età e alla condizione adolescenziale nel proporre e attualizzare i contenuti della fede.

Silvano Stracca

di Pietro Moschetto

IN MARGINE AI 500 ANNI

«C'erano gruppi etnici "negri" in America prima di Colombo?»

Il nucleo della popolazione americana indigena, forse il 95%, possiede caratteri anatomici chiaramente asiatici (di tipo mongolico). Lo dimostra con evidenza l'antropologia, e anche la genetica. Le decorazioni degli oggetti in terracotta della cultura Valdivia (zona costiera dell'Ecuador) sono straordinariamente simili alle culture di Jamón (Giappone). La celebre civiltà Maya, e forse anche la Tolteca e l'Atteca, hanno le loro radici in una precedente cultura mesoamericana, la Olmeca, la quale presenta una stretta e non casuale rassomiglianza con la civiltà Shang (China): tratti caratteristici comuni sono la deformazione cranica, le "piramidi" formate da piattaforme di terra sovrapposte, centri cerimoniali e amministrativi, asce di giada come simbolo di autorità con iscrizioni identiche, il significato religioso dei felini e delle montagne, un calendario di straordinaria precisione, vestiti ricavati da corteccia di albero, dei della pioggia (con relativi riti), imbarcazioni di bambù simili alle "balse" equatoriane. C'è un cumulo di indizi così grande che dobbia-

nolitiche rappresentano personaggi con caratteri somatici sicuramente negroidi. Statuette d'argilla trovate in Messico, Guatemala, El Salvador, così come alcuni crani incontrati in certe zone del Messico, mostrano una chiara prevalenza negroide. Gli elmi delle enormi teste olmeche sono gli stessi che usarono al tempo di Ramses III, appartenenti alla dinastia negra dell'Alto Egitto.

Il direttore del Museo Archeologico dello Stato di Vera Cruz (Messico), Alfredo Medellín Zanil, non ha dubbi: «I capelli crespi e lanuti, le narici larghe, le labbra grosse e altri caratteri non lasciano dubbi sulla presenza in America di individui di razza negra, che non perpetuarono i loro caratteri somatici a causa del loro scarso numero». Memorie, leggende e miti operarono il prodigio della loro deificazione come "eroi culturali", immortalata nelle terrecotte e in enormi pietre.

La presenza del negro non solo in Messico, ma anche più a Sud, in Costa Rica e Panamá, è confermata da alcuni cronisti del tempo della "Conquista".

Il frate Pietro Martire di Anghiera, consigliere della regina Isabella La Cattolica, nelle sue "Décadas", narrando le esplorazioni di Blasco Núñez de Balboa, scrive (con il titolo di "Tribus etiópicas" incontrate in Panamá): «Li s'imbatterono in schiavi negri di una regione distante due giorni da Caruaca, abitata unicamente da negri feroci e straordinariamente crudeli... Indi e negri si schiavizzano e uccidono a vicenda» (III Década, Cap. II).

Il frate domenicano Gregorio García (1554-1637), riferisce lo stesso episodio e afferma che i primi spa-

gnoli videro abitanti di razza negra per la prima volta in un'isola presso Cartagena (Colombia), e che erano schiavi del "cacique".

Cristoforo Colombo, al suo primo viaggio, trovò che i nativi dell'isola "Española" avevano tra le mani delle punte di frecce formate da una lega di oro, argento e rame. Si informò sulla loro provenienza, ed essi risposero che li avevano ricevuti da commercianti negri venuti dal Sud e da Sud Est. Colombo portò quegli oggetti in Spagna e li fece esaminare da esperti, che li giudicarono del tutto simili a quelli provenienti dalla Guinea.

Furono questi, forse, i più recenti e ultimi contatti dell'Africa con l'America prima dell'invasione (?) europea.

Padre Pedro Porras, eminente archeologo equatoriano, presenta a suo giudizio prove (o almeno indizi



Testa sacrificata
(Veracruz, Messico).

mo ammettere che esistettero, prima di Colombo, contatti tra l'America precolombiana e i popoli asiatici. La quasi totalità del substrato culturale e forse razziale dell'America bisogna cercarlo in Asia.

Forse sono meno conosciuti gli indizi che collegano l'America precolombiana all'Africa.

In Messico, in una località della "Tres Zapotes", enormi teste mo-



La Venta Tabasco (Messico).

significativi) della presenza negra in questa parte dell'America, specialmente nella cultura di "La Tolita" (Esmeraldas).

A questa sporadica presenza negra nel continente si aggiunse a poco a poco quella dei servi schiavi al servizio dei conquistatori, e poi, in forma massiccia, la vergognosa "tratta degli schiavi" figli dell'Africa Nera, certamente il peccato più grande, e oggi per noi quasi incomprendibile, che popoli europei e *cristiani* hanno commesso nella loro lunga e non sempre limpida storia.

PORTOGALLO

Il glorioso monastero delle clarisse di Santa Chiara a Vila do Conde è diventato una scuola salesiana per il ricupero dei ragazzi della strada.

Vila do Conde è una cittadina portoghese dalla storia ricca e ben documentata. Il più significativo dei suoi monumenti è senza dubbio il monastero di Santa Chiara, attorno al quale è nata e cresciuta la città.

Il monastero, che ha testimoniato per secoli il fervore della comunità delle Clarisse, a partire dal 1893 con un decreto statale di estinzione degli ordini religiosi, fu evacuato e destinato pochi anni dopo a scuola di rieducazione. Nel 1944, cinquant'anni fa, il Ministero della Giustizia affidò la scuola ai salesiani.

Dalla periferia di Porto

Oggi Santa Chiara è una scuola che ospita ragazzi che hanno già compiuto qualche reato e sono passati per il Tribunale dei Minori. Ma vengono anche accolti altri ragazzi, quelli che si trovano nel rischio di cadere nella stessa situazione. Li indirizza alla scuola una Commissione di Protezione dei Minori, dopo aver provato inutilmente, anche con la collaborazione della famiglia, a superare le difficoltà. Si spera che in un ambiente protetto possano farcela. I ragazzi che frequentano la scuola sono in tutto un centinaio e provengono per l'80 per cento dalla periferia di Porto e dintorni. Ognuno di loro porta con sé un documento che racconta la triste cronaca dei suoi problemi, il primo dei quali è la mancanza di una vera famiglia. C'è chi è stato abbandonato, e chi vive in una famiglia con problemi di alcolismo, ristrettezza o mancanza di alloggio, povertà... È così che i ragazzi finiscono sulla strada, abbandonati a se stessi.



■ L'ex convento di Santa Chiara.

IL PERICOLO È NELLA STRADA

di Antero Ferreira



■ Primo contatto con una scuola vera.

Vivere per la strada

I ragazzi della strada devono risolvere da se stessi quei problemi tipici di ogni ragazzo, che normalmente vengono soddisfatti dalla famiglia. Il più urgente per loro è sopravvivere. Per questo devono imparare a rubare sia per mangiare che per vestirsi. Vivono ai margini del mondo e della società, anzi, ci "vivono contro". Da un lato c'è la società con i suoi codici e le sue regole, con le sue leggi e le sue armi. Dall'altro il mondo degli emarginati più giovani, che fanno di tutto per vivere contro e sulle spalle degli altri. Il furto e la violenza sono le loro armi. Sentono di avere diritto alla vita, ma questo non gli è garantito dalla famiglia, né tanto meno dagli altri. E per mantenersi vivi, tutto va bene. Santa Chiara riceve ragazzi che non hanno ancora compiuto i tredici anni, per non accoglierli quando sono ormai totalmente deformati dalle cattive abitudini. Quasi tutti vi arrivano portando, insieme a una grande carenza affettiva, anche una totale indisponibilità alla disciplina e all'ordine, un alto grado di aggressività e una grande abitudine al furto.

I ragazzi normalmente non sono abituati all'igiene, al lavoro, al rispetto, alla buona educazione. Quando si trovano a dover vivere in un internato soffrono la pressione degli orari e le varie esigenze legate alla convivenza che, soprattutto all'inizio, diventano molto pesanti. Qualcuno non ce la fa e abbandona la scuola. La nostalgia della strada è fortissima. Si sono talmente abituati a vivere nella strada e della strada che non possono farne a meno. La strada non ha tempi, né orari, presenta rischi e avventure. Le stesse difficoltà di sopravvivenza (fame, freddo, polizia...) danno gusto all'esistenza. Invece l'internato non ha queste attrattive: è monotono andare a letto e alzarsi a ore determinate: per loro questo non è vivere. Fuggono tante volte fino a quando l'istituzione non si stanca di cercarli.

Sono ragazzi che hanno dovuto imparare a difendersi, lottando contro tutte le difficoltà e sono diventati *aggressivi*. Negli altri vedono dei potenziali nemici, e l'aggressione è un'arma potente nella loro vita di relazione. Ma è una mentalità che può essere superata. Gli educatori ripetono tantissime volte che sia nella scuola che nella vita non si può andare avanti così. Lo ripetono senza stancarsi, perché si tratta di creare un nuovo modo di pensare che influisca anche sugli altri aspetti della loro personalità. Tra gli educatori c'è un patto sacro: non essere mai violenti nei confronti dei ragazzi, anche quando si devono riprendere e castigare. E col passar del tempo qualcosa nel loro animo si addolcisce.

Quanto al *furto*, i ragazzi posso-

nessà, ma un'abilità, e il ladro un artista; e pensano che chi ha dei beni, se vuole conservarli, deve imparare a difenderli. Ed è proprio ciò che capita con questi ragazzi. Non c'è da stupirsi se uno dei nostri allievi una volta, prima di assaltare l'ufficio del direttore, abbia detto a un altro salesiano: «Il direttore lascia sempre la finestra aperta, ed è come se mi invitasse a derubarlo». Naturalmente il direttore non lanciava alcun invito, ma lui si era sentito spinto ed... era entrato a rubare. Aveva già 16 anni ed era nella scuola da quando ne aveva dieci!



Prepararsi alla vita con le tecnologie più sofisticate. Al banco della fotocomposizione elettronica.

no trovarsi in una di queste situazioni: c'è chi ha rubato per vivere e chi ha rubato per vizio. Nel primo caso, l'abitudine può essere corretta: dal momento che la scuola dà vitto, vestito, scarpe e anche qualche spicciolo proporzionato al buon comportamento, spariscono i motivi che portano a rubare. E i ragazzi smettono di farlo. Ma l'esperienza comincia a dirci che quelli che lo fanno per vizio con il passare del tempo raffinanano la loro tendenza. Il furto è diventato per questi una seconda natura, come capita con quei popoli per i quali il furto non è diso-

Un bell'impegno educativo

La scuola dipende dal Ministero della Giustizia del Portogallo tramite la Direzione Generale dei Servizi Tutelari dei Minori. Questa è proprietaria dell'immobile, dà un sussidio per la manutenzione dell'opera e paga una parte del personale che vi lavora. Gli educatori sono 42. Accanto ai salesiani e ad altri funzionari, ci sono le insegnanti delle classi elementari, la cui presenza diventa molto importante a causa della dimensione affettiva che portano nel loro lavoro. Ogni gruppo è com-

Fatti & Persone

CAMBOGIA. La prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha iniziato la sua attività a Phnom Pènh l'8 dicembre dell'anno scorso. A pochi mesi di distanza è iniziato il primo laboratorio. In una piccolissima stanza dove ci stanno appena cinque o sei persone, suor Lakana (una thailandese) ha cominciato le lezioni di taglio e cucito. La prima ragazza accolta dalla comunità ha 16 anni ed è orfana. Il direttore salesiano padre John Visner ha suggerito alla comunità di cercare un'insegnante cambogiana per le ragazze, in modo da superare le inevitabili difficoltà della lingua.

VATICANO. Da circa un anno don Ervino Martinuz, dell'ispettorato di Campo Grande (Brasile), è responsabile del programma brasiliano alla Radio Vaticana. Don Ervino, 45 anni, organizza il programma quotidiano di 27 minuti. In particolare cura il notiziario sulla vita della Chiesa e sta lavorando al progetto della trasmissione del programma brasiliano via satellite. Presso la casa generalizia salesiana collabora al dicastero centrale delle comunicazioni sociali.

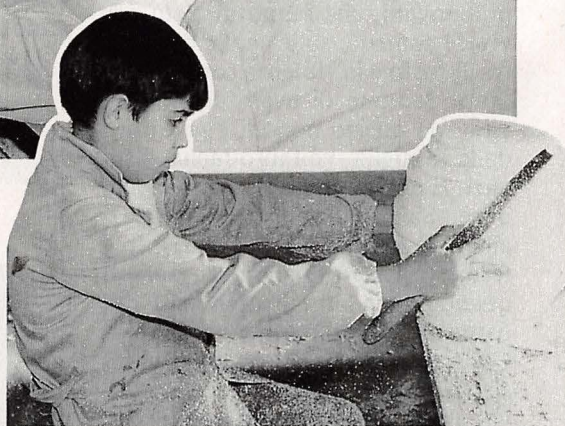
INGHILTERRA. Don Tom Williams dell'ispettorato della Gran Bretagna, ha pubblicato un dossier sull'AIDS. Il dossier è una risposta delle diocesi di St. Andrews ed Edimburgo per quanti sono interessati al problema della prevenzione. Don Williams si è curato del coordinamento di questa iniziativa, la prima del genere tra le scuole cattoliche inglesi. Il dossier contiene considerazioni e informazioni pratiche, statistiche, consigli, esercitazioni e lucidi da utilizzare con la lavagna luminosa. Il dossier si presenta bene, ha un linguaggio accessibile e in sei lezioni aiuta i giovani a ritrovare fiducia in se stessi, a superare le paure e a fare delle scelte.

MALTA. Il ministro per la gioventù, la cultura e lo sport ha chiesto a don Charles Cini di coordinare una campagna contro la droga. «Anche i giovani di Malta sono coinvolti in questo grave problema», dice don Cini, che ha previsto anche un week-end residenziale con i giovani. Con loro concorderà le scelte di fondo e le strategie della campagna, che potrà contare anche su una serie di programmi televisivi.



Tempo di catechesi e di formazione.

Laboratorio di ceramica.



posto da una decina di ragazzi per ogni insegnante, così si può mantenere un rapporto educativo molto personalizzato. Le insegnanti sono tutte madri di famiglia di ragazzi di età più o meno uguale a quella dei loro allievi e si sentono molto legate al loro lavoro educativo. Partecipano molte volte alle attività parascolastiche, aiutano a preparare le feste, a cui prendono parte anche con i mariti e i figli. Fino a due anni fa, dopo le prime classi elementari, la scuola veniva continuata dai salesiani in Santa Chiara. Conoscendo bene i ragazzi, sapevano che la loro integrazione nella scuola normale avrebbe trovato delle difficoltà e si correva dei rischi; ma sapevano anche che avrebbe portato molti vantaggi. Sono così arrivati alla soluzione di accettare la sfida e li hanno iscritti alla scuola statale. E ora possono dire di aver fatto bene. Oggi i ragazzi di quinta e sesta classe si comportano come gli altri allievi e le allieve della scuola statale. Con la differenza che sono soltanto un po' più cresciuti perché hanno cominciato a studiare più tardi.

Quanto alla scuola statale non so-

lo ha accolto bene la proposta, ma ha avuto una cura e anche un affetto particolare per questi allievi.

Con la pazienza di Dio, pensando al domani

Anche se non sempre questo è possibile, i salesiani di Santa Chiara sono convinti che si debba operare tra questi ragazzi in collaborazione con la famiglia, sia perché i loro problemi sono nati dalle sue deficienze, sia perché sarà la famiglia a doverli poi accompagnare nel loro inserimento in società.

L'educazione di un figlio è opera di amore e in questa deve esserci un poco della "pazienza di Dio", che fa capire quali sono i momenti migliori per intervenire. La pazienza è tanto più necessaria in una situazione di rieducazione. A Santa Chiara ci vuole tanto cuore e tanta pazienza.

Il sorriso che Don Bosco ha ottenuto da Bartolomeo Garelli dopo tre o quattro domande, con questi ragazzi lo si può avere soltanto dopo molti giorni, mesi o anche anni. Ma normalmente finisce per nascere.

Antero Ferreira

a cura di Eugenio Fizzotti

A CUORE APERTO**PSICOLOGIA E SPIRITUALITÀ**

di Neylor J. Tonin
Leumann, Editrice Elle Di Ci,
1992, pp. 159, lire 12.000

Non è difficile né raro sentirsi vuoti, tristi, annoiati, senza alcuna voglia di impegnarsi. E questo mentre tutto, a livello sociale, lavorativo, culturale, sembra andare per il meglio. Si può scoppiare di salute, e soffrire di anemia spirituale. Si può occupare un posto invidiabile nella società, e avvertire la solitudine più desolante.

Il volumetto di Neylor J. Tonin, un francescano psicologo brasiliano, propone una sessantina di brevi riflessioni che aiutano a ritrovare il senso della vita e il gusto delle cose essenziali, partendo dalle realtà più semplici e quotidiane per arrivare fino a Dio.

È una lettura stimolante, raccomandata vivamente.

**C'ERA UNA VOLTA IL PROGRESSO**

di Stan Eales
Torino, SEI,
1992, pp. 94, lire 19.000

Ecco un sussidio che ogni educatore, ogni genitore e ogni ragazzo dovrebbe avere tra le mani. Non solo perché le parole

scritte sono poche decine, e al loro posto si trovano simpaticissime vignette, ma soprattutto perché il messaggio che l'autore vuole comunicare costituisce il nucleo centrale di qualsivoglia itinerario per la crescita e la maturazione della persona.

Basta un tratto di matita, una battuta di spirito, una strizzata d'occhio perché temi quali l'inquinamento, la distruzione degli animali, l'alienazione di una vita in cui non c'è più posto per l'aria pura vengano resi accessibili e comprensibili a qualsiasi lettore.

Il materiale è provocatorio e fa sprigionare una nostalgia che non può non tradursi in impegno sistematico per i valori autentici della vita di ogni giorno.

**CAMMINO PER LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI**

di Giancarlo Barbon e Rinaldo Paganelli
Bologna, Edizioni Dehoniane,
1993, pp. 240, lire 18.000

Sempre più viva e urgente è la domanda di formazione da parte dei catechisti. E altrettanto tempestiva e approfondita è la risposta che, da più parti, viene loro offerta. La posta in gioco, infatti, è troppo alta per non

chiedere serietà di impegno, capacità di progettazione, fedeltà alle dinamiche comunitarie, linguaggio realistico, appassionato sforzo pedagogico.

Il volume che presentiamo, i cui autori si sono specializzati in catechetica e pastorale giovanile presso l'Università Salesiana di Roma, si pone proprio come strumento aggiornato e valido per l'individuazione di concreti obiettivi di una catechesi rinnovata. Dopo aver delineato la figura del catechista, esso analizza in modo particolare il ruolo del gruppo catechistico e gli stili comunicativi che favoriscono una corretta metodologia nella fedeltà a Dio e nella fedeltà all'uomo.

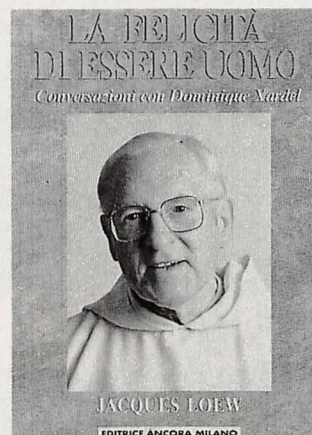
APPUNTAMENTO CON L'EUROPA TRA STORIA, FUTURO E SPERANZA CRISTIANA

del Card. Jean-Marie Lustiger
Milano, Massimo / Ancora,
1992, pp. 160, lire 21.000

La storia dell'Europa, che faticosamente sta cercando di costruire una unità dinamica nel rispetto delle molteplici tradizioni culturali in essa presenti, è stata caratterizzata finora dalla follia dell'uomo, ma anche dai frutti della sua saggezza. Gli sconvolgimenti dei secoli passati, ma anche quelli che seminano morte e violenza ai nostri giorni, non hanno come unica causa le decisioni delle potenze economiche e di quelle politiche: i fattori decisivi sono di ordine spirituale, e rimandano a una visione riduzionista e razziale dell'uomo.

Il card. Lustiger ci mostra, con questa sua nuova opera, sia la genesi dell'unità europea che le tragedie che l'hanno segnata e suggerisce di non mancare all'appuntamento con l'Europa grazie a un radicale rimando alla matrice cristiana che, con la sua sottolineatura della libertà e dell'uguaglianza, può consen-

re di affrontare dinamicamente la pluralità e di valorizzarne tutti gli aspetti positivi.

**LA FELICITÀ DI ESSERE UOMO CONVERSAZIONI CON DOMINIQUE XARDEL**

di Jacques Loew
Milano, Editrice Ancora,
1992, pp. 330, lire 29.000

Prete-operaio sulle banchine del porto di Marsiglia per più di dodici anni, fondatore della Missione Operaia Santi Pietro e Paolo nel 1955, ideatore della Scuola della Fede a Friburgo, viaggiatore instancabile sempre pronto a lanciare nuove iniziative e a rispondere a ogni forma di povertà, Jacques Loew ha scritto molto ed alcuni dei suoi libri fanno parte dei best-seller dell'editoria religiosa.

In occasione del suo ottantesimo compleanno egli ha cercato, con l'aiuto di Dominique Xardel, di tracciare un bilancio della sua lunga e impegnata esistenza. Le conversazioni, svoltesi nell'abbazia cistercense di Tamé, rivelano una spiritualità viva e vivace, capace di entusiasmare e di entusiasmare, autentica testimonianza di una vita vissuta in pienezza nel servizio attento ai più poveri.

Si tratta di un personaggio da conoscere!

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

L'ABBRACCIO DEL LEBBROSO

di Armida Magnabosco

■ Tenace e sorridente, Suor Nicolina si è sempre sentita realizzata.

L'impegno missionario di suor Nicolina Viano: 42 anni di amore per l'India. Una vita per i lebbrosi e la promozione sociale.

Ho incontrato suor Nicolina Viano ad Ahmednagar, una cittadina dello stato di Maharashtra, a ovest dell'India. Dopo gli *slums* di Bombay e il brulichio dei centri abitati, dopo il viaggio in treno e in jeep attraverso la campagna arida disseminata di capanne di paglia, la casa di suor Nicolina ci riceve come un fiore bianco in un'oasi verde e colorata, con cespugli rigogliosi e cascate di bouganville che rompono l'aridità del terreno, che da due anni non subisce il solito monsone:

La costruzione, per ora in piedi solo per un terzo, stenta a contenere

le opere già in atto: la scuola materna ed elementare, il corso annuale di "promozione della donna" per ragazze dai 16 ai 25 anni, l'internato per le bimbe dei villaggi.

Per ogni sorriso una storia drammatica

Le ragazzine interne, più di sessanta, spuntano da ogni ambiente, ti raggiungono ovunque con il loro saluto squillante, si aggirano per tutti gli spazi dando mano a tutto. Entrano nell'ufficio sempre aperto della direttrice con la disinvoltura di chi è a casa propria. Mi colpisce la loro essenzialità di vita: a piedi scalzi, ma con i vestiti puliti, mangiano, dormono, studiano nello stesso ambiente. Non hanno bisogno né di sedie, né di letti o posate. Svuotano sacchi di riso e di cereali con il loro insaziabile appetito. Ma dietro quegli sguardi balenanti e quei sorrisi aperti, si trascinano situazioni dolorose. Non è solo la povertà dei vil-

laggi. La piccola Rita, per esempio, ha visto la mamma darsi fuoco, piuttosto di accettare l'infedeltà del marito. La stessa situazione tragica è toccata a Caterina, 16 anni, che frequenta il corso di promozione della donna, il *Grihini*. Per l'ultima vacanza, quasi tutte le sue compagne sono andate a casa. Lei, seduta nel cortiletto, rispondeva un po' triste al saluto e guardava lontano.

Suor Nicolina segue bimbe e ragazze con la promessa di aiutarle a custodire la dignità e porre altre fondamenta al loro futuro. «In questi mesi ha fatto scandalo una notizia», racconta. «Una donna è stata arrestata perché aveva soffocato la sua bambina di pochi giorni. La donna, stupita, si è giustificata dicendo che lo fanno tutti. E ha spiegato: "Io soffro, perché la mia bambina deve soffrire come me? Non è meglio che muoia?"».

«Un giorno», continua suor Nicolina, «le donne che lavorano coi muratori hanno trovato fuori dal

cancello il corpicino di una bimba: i cani le sbranavano i piedi e i corvi le beccavano la testa».

Impatto con la lebbra

Quando cessa il coprifuoco causato dagli scontri tra indù e musulmani per la distruzione della moschea di Ayodhia, lasciamo Ahmednagar e in volo per Madras ci portiamo nel verde Tamil Nadu, dove suor Nicolina ritrova i luoghi e i ricordi dei suoi primi anni di missione: Pallikonda, Polur, Arni, Madras, Bangalore.

In una sosta a Katpadi-Vellore, ammiro il complesso di opere sorto attorno all'università delle Figlie di Maria Ausiliatrice, un vero atto di sfida alle ristrettezze di mentalità e di mezzi del tempo; poi in jeep raggiungiamo Arni, la cittadina della seta e dei sari. Qui suor Nicolina ha vissuto per ben diciassette anni, trovandosi subito di fronte alle piaghe della lebbra causata proprio dalla lavorazione artigianale della seta. Mi spiega: «Nella capanna facevano un buco nel terreno per mettere i piedi in basso e sedersi davanti al telaio; l'umidità causava l'infezione e altri venivano contagiati». Suor

Nicolina si era diplomata al Cotto-lengo di Torino e già a Polur aveva imparato da don Pianazzi come curare i lebbrosi. Arrivò ad averne 800 in cura. Mi confida un ricordo: «Curavo un lebbroso che, per le mani tumefatte, non poteva continuare il suo lavoro di lavandaio.

Quando, dopo tante settimane di cura, ha constatato il miglioramento, mi ha abbracciato esclamando: "Grazie, ora potrò nuovamente lavorare per i miei figli!". Questa è stata la mia prima gioia, ricevere l'abbraccio di un lebbroso». E continua: «Dopo il mio trasferimento,



Suor Nicolina e la sua inseparabile vespa.



Con le ausiliarie dell'ospedale e dell'internato.

i lebbrosi venivano da Polur ad Arni; perché, vede, la gente non cerca solo la medicina, cerca il contatto, l'affetto, una parola buona...».

Un giorno un lebbroso viene respinto dall'ospedale governativo: la lebbra era troppo avanzata, niente da fare. Lui va da suor Nicolina che tenta di incidere la gamba gonfia... uno spruzzo di vermi inonda la stanza! Ma la gamba viene liberata e guarita.

L'esperienza del lavoro nei villaggi la fa esclamare: «È una bella esperienza!». E ricorda di quegli anni la gente e i bimbi che le andavano incontro quando la vedevano arrivare dopo ore di cammino; le espongono i loro casi e lei era tutto per loro: medico, chirurgo, ostetrica, confidente, oltre che catechista.



• Il Bollettino Salesiano esce dalla tipografia dieci giorni prima del nuovo mese e viene spedito con sollecitudine. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

• Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà.

• Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

• Chi fosse a conoscenza di copie che vanno smarrite o che non sono desiderate; di doppioni; di lettori che hanno cambiato indirizzo o che sono deceduti, ci aiuti a risparmiare e ce lo faccia sapere. Ci rimandi per favore l'etichetta accompagnata dalla necessaria segnalazione.

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Scrivete a:

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**



Ahmednagar. L'opera in costruzione.

L'amore che guarisce

Il secondo fulcro dell'esperienza missionaria di suor Nicolina-medico è *Vyasarpadi*, una località di Madras che è tuttora un centro di opere gestite dai salesiani con la collaborazione delle suore. «*Centre of beatitudes*» è scritto sulla facciata. L'iniziatore è stato Padre Mantovani.

Colpito dalla miseria del luogo, partendo dal nulla riuscì a costruire un vero complesso assistenziale ed educativo.

Intorno al 1970, in un ospedaletto del centro, luogo di raccolta dei moribondi, le suore di Madre Teresa di Calcutta se ne sono andate. Qualcuno suggerisce che si mandi suor Nicolina per continuare l'opera; ma lei, prima di andarvi, la trasforma da luogo per morire a luogo per guarire. Amplia la costruzione dell'ospedale fino ad ospitare 90 degenti, dà importanza alla pulizia e alle cure. Nel tempo che dedica alla preparazione dell'ambiente, piuttosto mal ridotto, ottiene il permesso di servirsi di una motoretta, una "vespa" acquistata con l'aiuto dei benefattori, per gli spostamenti dalla casa ispettoriale al centro (ancora oggi se ne serve, rapida e sicura, nei dintorni di Ahmednagar).

Nel periodo in cui è stata direttrice ad Arni, suor Nicolina costruì per le fanciulle orfane la scuola e l'internato, le seguì fino a un diploma e ad un lavoro, fino al matrimonio aiutando le ragazze a trovare marito e, naturalmente, pensava lei alla dote. Nei nostri spostamenti ne incontriamo parecchie di queste ex-

allieve di Arni, ormai donne che hanno formato una vera famiglia. Hanno saputo dell'arrivo di suor Nicolina e accorrono a raccontarle le vicende che lei non ha più potuto seguire. Alcune la chiamano ancora "mamma". Un caso un po' singolare sono due donne con marito e figli che si presentano al nostro passaggio a Bangalore: sono due sorelle che suor Nicolina ha fatto sposare con due fratelli, dopo aver trovato a tutti un lavoro.

A Madras ne incontriamo una che lavora presso le suore: è sordomuta. Suor Nicolina le regala un sari. Mi commuovo nell'assistere allo spettacolo di quel prolungato linguaggio di gesti e suoni in cui lei comunica tutta la sua gioia, ed esprime pensieri, racconta situazioni.

A Bangalore, a Nasik e ora ad Ahmednagar suor Nicolina ha continuato e continua a vivere in pieno le due caratteristiche più spiccate della sua personalità: la predilezione per i poveri e l'intraprendenza per le costruzioni. Le malattie, le fatiche, la fame, i disagi d'ogni genere non sono state le uniche sue sofferenze. Dice, anzi: «Disagi? Io neppure me ne accorgevo. Era naturale per chi aveva scelto la missione...».

Altre sofferenze non mancarono per il suo carattere pronto e deciso, per il suo coraggio nell'andare fino in fondo e per il successo delle sue imprese. Non tutti hanno capito e hanno battuto le mani. Ma c'è una frase che ritorna sovente nel suo discorso e nei suoi scritti: «Mi sono sempre sentita realizzata!».

Armida Magnabosco

di Tonino Bello

CON LA BIBBIA IN VALIGIA

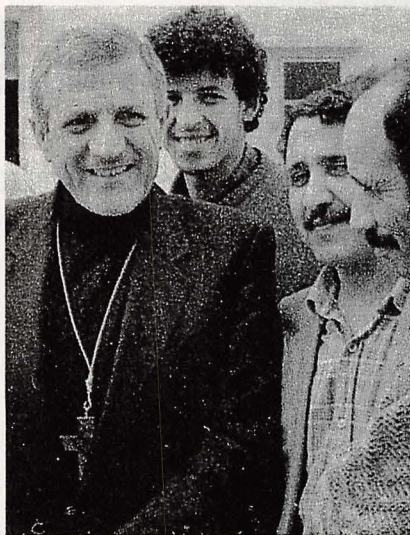
Quella notte ero salito su un vago-
ne di seconda classe. Con i pochi
viaggiatori che imbarcava e con i
tanti scompartimenti vuoti a disposi-
zione, quel treno per Roma era mol-
to comodo per me, soprattutto quan-
do, non avendo avuto tempo per
prepararmi di giorno, ero costretto a
studiare di notte. Quella volta, poi,
ero particolarmente preoccupato. La
mattina seguente avrei dovuto te-
nere la relazione di fondo in un con-
vegno importante, e contavo proprio
su quelle otto ore di viaggio per or-
ganizzare il mio discorso.

Mi ero già sistemato in uno scom-
partimento vuoto e avevo appena ti-
rato le tendine dopo avere sparpag-
liato sui sedili libri e riviste, quando
sentii scorrere il portello, e un signo-
re sulla trentina mi chiese con un
sorriso: «Scusi, lei non è il vescovo
di Molfetta?». Non feci in tempo ad
accennargli di sì, che replicò soddi-
sfatto: «Che bella fortuna! Ora me
ne vengo qui da lei e così, chiac-
chierando, la notte passerà in un ba-
leno».

Pensavo che la freddezza con cui
mostrai di accogliere la sua propo-
sta lo avrebbe scoraggiato. Ma quel-
lo, nonostante il fastidio che mi si
leggeva chiarissimo in faccia, dopo
qualche minuto fece irruzione nel
mio rifugio con due pesanti valigie,
e io fui costretti a ritirare gli appunti
sparsi qua e là sui sedili di velluto, in
attesa, speravo, che il mio importu-
no interlocutore si potesse addor-
mentare.

Attaccai subito discorso, dopo es-
sersi seduto di fronte a me. Parlava
a ruota libera e, benché io gli repli-
cassi con monosillabi avari, dilaga-
va come un fiume in piena.

Mi disse che era un marittimo, e
che andava a raggiungere la sua na-
ve ancorata a Livorno. Era scappato
a casa per due giorni, poiché la più
grande delle sue bambine aveva fat-
to la prima comunione. Mi fece ve-
dere le foto di famiglia, mi spiava l'e-
spressione del viso, e pretese il mio
giudizio perfino sulla bellezza di sua
moglie. Mi confidò che le voleva un
bene da morire, che quando poteva



Il nostro affettuoso ricordo di
mons. Tonino Bello, vescovo di
Molfetta, presidente Pax Christi,
morto il 20 aprile scorso.
Nella foto è con un gruppo di
extracomunitari in Italia.

le telefonava ogni sera, anche dal-
l'Australia, e che, nonostante le mil-
le seduzioni di tutte le città portuali
del mondo, non l'aveva mai tradita.

Chiusi i libri e mi misi ad ascoltar-
lo: cominciava ad interessarmi. Non
aveva certo un'aria bigotta. Parlava
con incredibile naturalezza di don-
ne, di attrici, di moda, di calcio, di
politica, di musica... passando da
un argomento all'altro senza forza-
ture e con una straordinaria carica
di simpatia.

Mi disse che amava la vita. Che
l'unico rimpianto era quello di avere
scelto un mestiere che lo teneva ot-
to mesi su dodici lontano dalla fami-
glia. Ma che doveva ancora conti-
nuare per qualche anno, se il Signo-
re gli dava la salute, perché si era
comprato un appartamento delle ca-
se popolari e doveva finire di pagar-

lo. Che anzi aveva intenzione di ac-
quistare un campicello per camparsi
la vita. Che lui non ci teneva ad ar-
ricchirsi dopo che aveva visto la mi-
seria dell'Africa sui cui porti sbarca-
va spesso con la nave. E che non
c'è nessuna cosa al mondo che pos-
sa darti tanta gioia quanto l'amore
della tua donna, la buona riuscita
dei figli, e una partita a carte in casa
con gli amici.

Ero letteralmente assorto nell'a-
scolto di quel compagno di viaggio.
Mi andavo chiedendo quale fosse il
segreto di quell'esistenza umana-
mente così armonica, quando, all'im-
provviso, mi rivelò: «Io leggo
ogni giorno il Vangelo! Lo faccio
sempre ogniquale volta, durante la
navigazione, ho un momento di li-
bertà».

Non dovetti mostrare di prendere
sul serio la sua dichiarazione, per-
ché aggiunse: «Vedo che non crede
molto a ciò che le ho detto». E si alzò
a prendere una valigia che depose
pesantemente sulla poltrona. La
spalancò e in cima alla biancheria,
fermato dalla cinghietta, scorsi «Il
santo Vangelo di Nostro Signore
Gesù Cristo».

Me lo porse e io, invece che alla
prima, lo sfogliai per caso all'ultima
pagina, su cui, scritte in matita, lessi
queste annotazioni: «Finito di legge-
re la prima volta il 3 ottobre del 1980
presso lo stretto di Gibilterra... finito
di leggere la seconda volta nella
baia di Sidney... finito di leggere la
quinta volta...».

Chi sa per quale suggestione, mi
vennero in mente le parole della
Gaudium et spes: «Le gioie degli uo-
mini d'oggi... dei poveri soprattutto,
e di coloro che soffrono... sono le
gioie dei discepoli di Cristo».

Il Vangelo mi rimase aperto tra le
mani su quell'ultima pagina. Ma do-
vetti chiuderlo subito: ero giunto a
Roma. Anzi, molto più in là di Roma.
Ero giunto in quell'arcana stazione
dello spirito, dove il treno delle gioie
dei poveri e il treno delle gioie dei di-
scepoli di Gesù facevano coinci-
denza.





SCONFIGGERE LA DROGA E IL MALESSERE

di Alessandro Riso

*Di fronte alla droga senza preconcetti,
ma puntando sulla prevenzione
e sulla «cultura della vita».*

Quali strascichi psicologici ha lasciato dietro di sé il sangue versato a San Patrignano? L'opera delle comunità di recupero ha perso considerazione e stima nella pubblica opinione? Le scelte o le colpe di un uomo simbolo come Muccioli, non rischiano di vanificare la compattezza del fronte antidroga?

Solo a quest'ultima domanda la risposta è facile: no.

Infatti il fronte antidroga in Italia non ha avuto mai il pregio della compattezza. Un flagello che richiederebbe la stessa unanime condanna, la stessa unità d'intenti dimostrata anni orsono contro il terrorismo si avvantaggia delle divisioni culturali e politiche presenti nell'opinione pubblica.

Persino la maggioranza di gover-

no ha mostrato un atteggiamento ondivago sul decreto che avrebbe dovuto modificare la Legge 162 del giugno '90. Ma può essere utile partire dal dibattito su questa controversa legge per ripercorrere qualche certezza ed evidenziare i dubbi ancora aperti.

La "Iervolino-Vassalli", così nota dal nome dei due promotori, è sulla carta una legge completa ed equilibrata, ispirata a criteri preventivi ed educativi. Purtroppo però, come spesso capita in questo nostro strampalato paese, gli aspetti più validi e costruttivi sono rimasti lettera morta. Carenza di strutture, mancanza di volontà politica, problemi più urgenti sul tappeto, tutto ha congiurato per ridurre un buon prodotto delle Camere al semplice di-

lemma "carcere sì - carcere no" per chi fa uso di sostanze stupefacenti.

Quelli dello "spinello libero"

Cominciamo proprio da qui: drogarsi è un reato? Se sì, va espiato in galera? Sono sempre tanti — anche se paiono ormai preistoria gli anni '70, quelli dello "spinello libero" — coloro che ritengono lecito far uso di droghe leggere. Il terzo Rapporto sulla condizione giovanile in Italia riporta che il 20 per cento dei giovani ha già sperimentato o non esclude affatto di sperimentare in futuro l'uso di hashish o marijuana. E non mancano le ricorrenti prese di posizione pubblica dei cosiddetti "garantisti", appassionati difensori del diritto individuale all'esperien-

za, anche trasgressiva. Un loro argomento forte è sostenere che le droghe legali, alcoolici e psicofarmaci, provocano guasti ben maggiori in vite umane e costi sociali.

Nessuna persona di buon senso si sentirebbe in colpa per bere un bicchiere di vino durante i pasti o per trangugiare un sonnifero la notte che proprio non si riesce a chiudere occhio. Sono gli eccessi a comportare danni. Sono gli eccessi che vanno condannati. Ora si tratta di capire se fumare uno "spinello" vale il bicchiere di vino e non piuttosto un bottiglione, se vale il sonnifero preso quando serve o invece le pillole sistematiche che aumentano di numero, e di tossicità, per mantenere il loro effetto.

Le indagini sul pianeta-droga sono poi concordi nell'affermare che il consumo di droghe leggere è nella grande maggioranza dei casi l'anticamera per il passaggio alle pesanti: basterebbe di per sé questo dato a condannare qualsiasi consumo di sostanze stupefacenti, anche delle più "innocue", definendo così quelle che non provocano tossicodipendenza.

Ubbriacarsi, impasticcarsi, "farsi una canna" o bucarsi, sono tutti modi per evadere dalla realtà, dalle proprie responsabilità umane e sociali. Ed è quindi giusto che la società condanni i comportamenti irresponsabili.

Ciò non significa sbattere tutti in cella, ma semplicemente ribadire che drogarsi è male. Dalla prevenzione alla repressione, dal dialogo alla galera, dalla terapia medica al recupero psicologico, tutti i mezzi sono buoni per combattere un fenomeno che in ultima analisi provoca la distruzione della persona e la costringe a vivere esclusivamente in funzione del suo male.

Gli schiavi dell'eroina, ecco il problema più drammatico. Sono stimati intorno a 200 mila unità, sicuramente per difetto se pensiamo ai "giovani ponte", coloro che riescono ancora a conciliare studio o lavoro con la droga, nascondendo la triste realtà spesso anche ai familiari, oltre che alle statistiche. Come impedire che costoro continuino nella loro opera di autodistruzione? Come riportarli alla vita? Come co-

stringerli ad uno sforzo di recupero? Le polemiche sull'utilità del carcere sono poca cosa di fronte alla complessità della questione. Sui circa 13.000 drogati reclusi, solo poco più di 400 sono dentro per semplice consumo, mentre tutti gli altri uniscono l'imputazione di spaccio. È proprio la vendita a terzi dell'eroina il mezzo più usato per trovare i soldi necessari alla dose giornaliera. Gli altri sono il furto, la rapina, la prostituzione. Una criminalità diffusa che provoca costi sociali altissimi; poca cosa comunque di fronte al prosperare della malavita organizzata, che trae i maggiori guadagni, in Italia come nel resto del mondo, dalla produzione e vendita di narcotici.

Gli antiproibizionisti

Le operazioni di polizia ottengono risultati parziali, talvolta apprezzabili, ma non hanno sin qui scalfito il complesso dei traffici, destinati a continuare senza fine per il fiume di miliardi facili che procurano. Per questo, secondo alcuni, andrebbe considerata senza preconcetti, valu-

PUNIRE O LEGALIZZARE?

Vincenzo Muccioli, fondatore della comunità di San Patrignano: «Io non faccio distinzione fra proibizionisti e antiproibizionisti ma fra i messaggi di morte e i messaggi di vita. Quello della legalizzazione è un messaggio che spinge verso la morte».

Don Luigi Ciotti, fondatore e responsabile del Gruppo Abele, punta soprattutto sulla formazione e sulla prevenzione: «Bisogna ripensare le strategie, affinché i giovani non solo non finiscano in carcere ma nemmeno debbano fuggire nella droga; occorre promuovere le condizioni so-

ciali e culturali, di qualità della vita e dei processi educativi affinché i giovani trovino un senso alla vita e delle risposte di aiuto al disagio».

Don Mario Picchi, fondatore del Centro italiano di solidarietà: «Legalizzare la droga, sarebbe una resa. Se lo Stato accetterà questa proposta dovremmo definitivamente accettare di vivere anziché con i nostri figli con dei vegetali. Degli zombi».

Don Antonio Mazzi, l'inventore del Progetto Exodus: «In linea di principio l'affermazione di punibilità del

drogato non è sbagliata. Se però mi metto dall'altra parte e guardo negli occhi chi si sta drogando sono costretto a domandarmi perché lo fa».

Don Sergio Pighi, salesiano, responsabile della Comunità dei giovani di Verona: «Siamo contrari alla cultura del pietismo, che spinge a negare qualsiasi responsabilità penale al tossicodipendente, ma il carcere si è rivelato un'arma spuntata. Il sistema della punizione e la coercizione compromettono in modo irreversibile la relazione educativa, indispensabile per ogni cambiamento».



**La vita, ragazzi,
non bruciatela con la droga.**

Progetto Exodus

PERCHÉ SI CONSUMANO DROGHE?

Motivazioni	Inizio	Termine	Ricadute
Facile reperibilità della sostanza	73	56	59
Ricerca di piacere	87	21	44
Controllo dell'ansia	97	82	91
Pressioni da parte degli amici	48	21	27
Manifestazione di "rivolta" nei confronti della famiglia e del mondo esterno	29	10	11
Desiderio di emulazione	53	16	23
Voglia di impressionare gli altri	43	12	13
Automedicazione	10	17	14
Astinenza	—	—	81

Fonte: Agenzia ASPE, 1993

tandone freddamente l'utilità, la proposta di chi chiede la distribuzione pubblica dell'eroina. Sinora questa tesi è stata propugnata dagli *Antiproibizionisti*, più decisi però nel richiedere l'inaccettabile liberalizzazione delle droghe leggere che nel costruire un progetto per cominciare e discutere sulla "droga di Stato". L'idea non deve far rabbrivire. C'è chi pensa che distribuire, o iniettare direttamente, la dose in un ambulatorio ospedaliero, o in altro ambiente idoneo, permetterebbe di conoscere direttamente i tossicodipendenti potendo iniziare una più mirata politica di recupero, ed eliminerebbe la piccola criminalità alla ricerca delle centomila lire quotidiane, darebbe un colpo mortale al traffico mafioso, stroncando alla base i presupposti del guadagno illecito. Non sarebbero successi di poco conto.

Esistono certo valide argomentazioni per manifestarsi perplessi di fronte a una simile prospettiva, ma sino ad ora è mancato un confronto costruttivo di posizioni, che anche il mondo cattolico italiano sembra maturo per affrontare e per allargare a tutta la società.

La prevenzione

La vera risposta alla droga rimane comunque la prevenzione, la capacità di costruire una "cultura del-

la vita" in grado di superare la noia, la ricerca di paradisi artificiali, l'annichilimento. Protagonisti di questa educazione alla vita sono la famiglia, la scuola, i mezzi di informazione, gruppi e associazioni. E qui l'argomento si amplia ben oltre i confini di questo articolo.

C'è ancora lo spazio per qualche ragionamento sul recupero. Passa o no attraverso il carcere? O attraverso la *paura del carcere*? Di certo la prigione non è l'unica risposta, come ritengono a volte qualunque benpensanti. Ma può essere una delle tante risposte. Sono illuminanti le parole di don Antonio Mazzi, fondatore delle comunità Exodus: «C'è chi ha bisogno di una sanzione forte per cambiare. Chi addirittura del carcere, sia pure umanizzato, tant'è che alcuni tossicodipendenti chiedono di essere arrestati altri non vogliono usufruire dell'alternativa terapeutica. C'è chi ha bisogno di una comunità rigidamente strutturata. Chi di disporre un giorno di metadone, un giorno di un colloquio, il giorno dopo ancora di eroina, poi di un amico. Chi ha necessità di un appoggio tutto il giorno, chi soltanto di parlare o di essere ascoltato. Chi di trovare un lavoro e chi di perderlo, cioè di cambiarlo.

Chi di ricominciare a studiare, chi di abbandonare lo studio e di fare qualcosa di più utile a se stesso e agli altri. Chi di ricomporre i pezzi della propria famiglia, chi di abbandonarla definitivamente». Di fronte a tale ventaglio di necessità deve esistere la massima flessibilità di risposte. E non ha quindi senso processare San Patrignano perché organizzata troppo rigidamente, un mondo chiuso che avrebbe permesso e coperto un omicidio. La comunità di Mucciolli è una risposta alla droga, valida per alcuni, inutile per altri. Così come quelle di don Ciotti, o di don Gelmini, o di don Mazzi.

«Un tossicodipendente su 15 si libera dalla droga dopo l'esperienza in comunità», sosteneva ad un dibattito un giovane operatore volontario, e le 784 comunità terapeutiche esistenti in Italia si calcola che possano risolvere al massimo un terzo del problema. L'obiettivo è aprirne di nuove, ma anche costruire strutture diverse di accoglienza, lavorare alla prevenzione nei propri ambiti di competenza, contribuire fattivamente alla cultura della vita.

E su questo piano nessuno può esimersi dal fare la propria parte.

Alessandro Rizzo

Francia. Un manifesto per la campagna contro la droga.



di Jean-François Meurs

IN CIASCUNO DI NOI DORME UN VIOLENTO

Mercoledì 12 maggio. Questo pomeriggio abbiamo incollato delle donne nude sul fianco destro della macchina di Roberto. Il difficile è stato farlo salire in macchina senza che se ne accorgesse. Ma è andato benissimo. Roberto è il più vecchio della classe e ha già ripetuto un sacco di volte. Ha più di 18 anni. Ogni volta che ci sono le pagelle, è come se giocasse a tombola: o riceve una punizione o un premio. L'ultima volta che è riuscito a stare promosso, i genitori gli hanno comprato l'auto. Ci stiamo ancora chiedendo come è riuscito a prendere la patente. È un po' tonto, e quando parla di ragazze, anche se non si tratta di storie spinte, diventa rosso fino alle orecchie. È per questo che abbiamo pensato alle foto.

Ora però se ne è fatto un complesso e gioca a fare il duro per vendicarsi. Infila una dozzina di bicchieri di birra alla volta, e racconta di quando con gli amici fa a botte il sabato sera. Quando è in macchina, diventa spericolato. Viaggia come un dingo e claxona dietro tutte le ragazze. Si ferma davanti ai tavolini dei bar per farsi vedere.

Questo mercoledì dopo pranzo c'è stato il grande delirio. Tornava in città come sempre, e tutti gli facevano segno dei poster. E lui era superfelice, credeva che gli facessero festa. La gente si era alzata dai tavolini e tutti ridevano come delle balene. Lui non si è accorto di niente. Quando ha visto le foto però, ha cominciato a infuriarsi. A momenti prendeva a calci la macchina! È stato grande!

I tipi come lui fanno ridere, ma a volte fanno paura, perché sono capaci di tutto e non importa cosa. Quando è con noi, si comporta abbastanza bene, ma con gli amici con cui si diverte diventa casinista. Se poi ammira qualcuno, dipende cie-

Abbiamo in noi stessi un potenziale di aggressività a cui non badiamo e che si manifesta soprattutto quando crediamo di avere delle "ottime ragioni" («È per il suo bene!») o ci possiamo nascondere dietro a un ordine ricevuto, che ci scarichi la coscienza («Me lo ha detto lui!»). Dobbiamo imparare a obbedire, ma qualche volta anche a disobbedire, per seguire la nostra coscienza.



camente da lui. Non riflette per niente. Vorrebbe entrare nella polizia, o arruolarsi! Ma non sarebbe per niente igienico. Gli farebbero fare qualunque cosa!

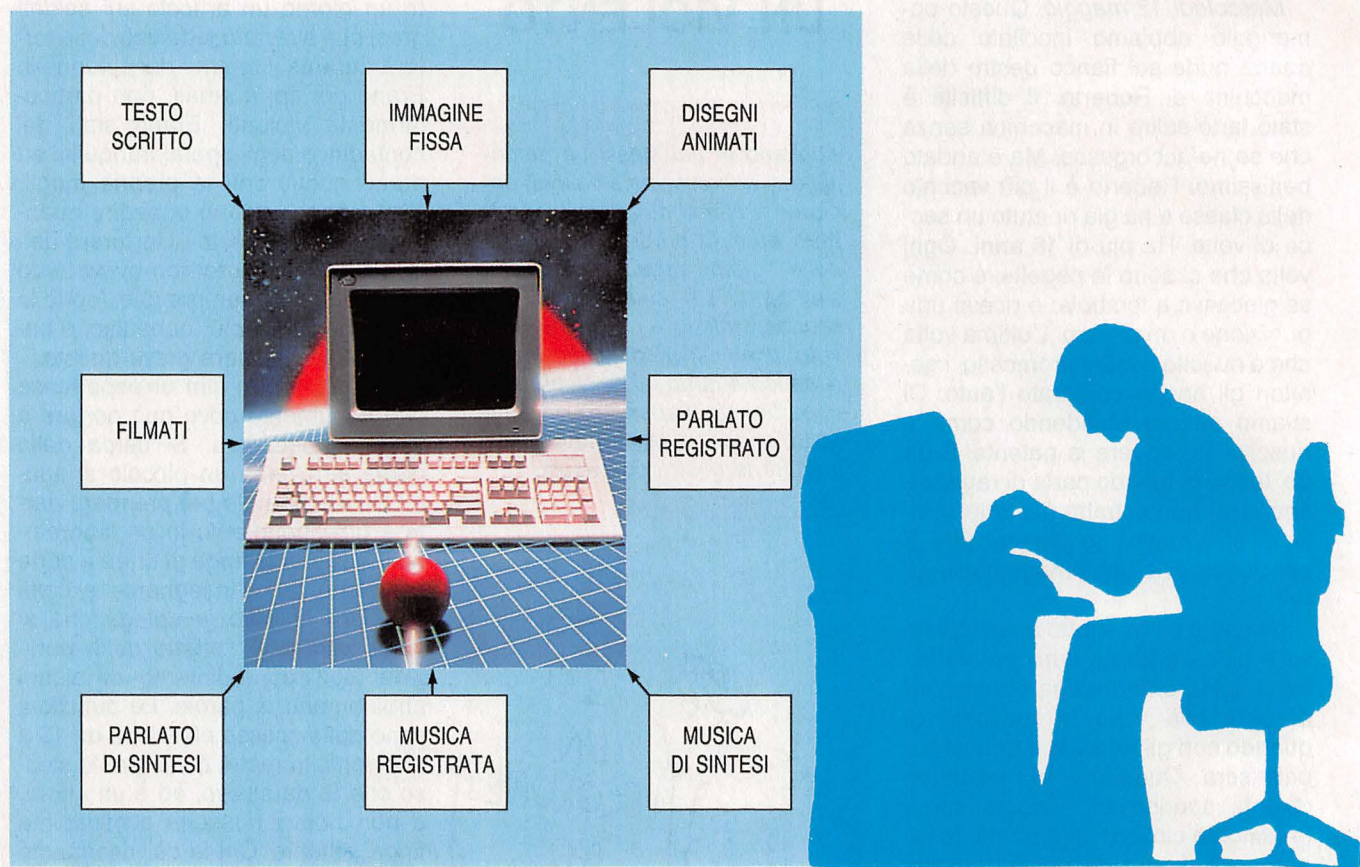
Sono tanti che da pacifici si trasformano a volte in carnefici. Ho let-

to un giorno un articolo sui soldati greci che avevano fatto uso della tortura durante il regime dei colonnelli. Erano dei tipi normali, non particolarmente violenti. Erano stati dei contadini o degli operai tranquilli, ed erano gentili con le proprie mogli. Come hanno potuto obbedire quando gli hanno chiesto di torturare della gente che a loro non aveva fatto niente? Si dice sempre che "sotto le armi non rifletti più, obbedisci e basta!". A me sembra grave questo.

Ho visto in un film un'esperienza che documenta dove può portare a volte l'obbedienza. Si cerca della gente attraverso un piccolo annuncio su un giornale per prendere parte a un'esperimento in un laboratorio. L'assistente finge di tirare a sorte colui che farà l'insegnante e colui che farà l'allievo, e spiega che si vuole verificare l'effetto delle punizioni sull'apprendimento di alcuni abbinamenti di parole. Le punizioni sono delle scosse elettriche da 15 a 450 volts. In realtà è sempre lo stesso che fa da allievo, ed è un attore, e non riceve nessuna scossa, ma finge soltanto. Chi fa da insegnante però non lo sa. Non soltanto sono pochi che rifiutano di applicare le punizioni, ma il 65 per cento delle persone vanno avanti fino a mandare scosse mortali di 450 volts. E tutto per fare imparare alcuni abbinamenti! Non vi è buon senso! E non si tratta di categorie particolari: ci stanno tanto le donne come gli uomini, i colti e gli universitari, come gli ignoranti... Ebbene, questo ci fa capire come un Hitler sia riuscito a mettere in piedi la grande macchina per sterminare gli ebrei, gli zingari, i comunisti... Dividendo il lavoro tra coloro che comandavano e coloro che eseguivano, ha messo in piedi un esercito di piccoli tiranni senza coscienza.



LE FRONTIERE DELL'APPRENDIMENTO



di Giuseppe Colombara

Chi non ricorda le battaglie navali giocate di nascosto in classe per vincere la noia? Oggi però molte cose stanno cambiando grazie alla rivoluzione informatica.

Scuola, libri, professori, registri, studio: nell'immaginario collettivo degli studenti equivalgono a noia, fatica, stress, tempo che non passa mai. Nel futuro sarà sempre così o cambierà qualcosa riguardo all'apprendimento, alla ineliminabile necessità di imparare?

La rivoluzione informatica sta affilando le sue armi per conquistare anche questo settore, non certo con i banali programmini in *Basic* o in

Pascal che si cerca di raffazzonare oggi in varie scuole: la parola magica si chiama *multimedia*.

Un passo indietro

La parola *multimedia* è recente e sta diventando sempre più usata e abusata non solo presso gli addetti ai lavori, ma anche nelle divulgazioni scientifiche popolari; il concetto però è antico, quasi quanto l'uomo.

Si parte dal termine "media": mezzi, strumenti di comunicazione del pensiero tra gli uomini. In principio era la parola; poi, secoli dopo, venne la scrittura; l'associazione delle due forme espressive ha dato vita alla prima "didattica multimediale", che ha avuto un successo tale che, dopo millenni, è ancora oggi alla base dell'insegnamento: il libro di testo e l'insegnante che lo spiega.

Quando al semplice scritto si unisce l'immagine (pensiamo alle splendide miniature che illustravano i manoscritti medievali o alle cattedrali dello stesso periodo, con le loro vetrate istoriate, i mosaici, gli affreschi, i bassorilievi, ecc., vere e proprie spiegazioni figurative della Bibbia e della religione ad uso del vasto popolo analfabeta), allora lo strumento espressivo acquista maggiore forza ed efficacia. L'immagine stessa, la figura è stata protagonista di un cammino progressivo di perfezionamento: dal disegno a mano alla fotografia, dall'immagine fissa a quella in movimento (cinema), dal muto al sonoro, dal bianco/nero al colore, fino alla televisione e ai suoi mille aspetti.

Anche la scuola si è avvalsa talvolta di questi strumenti, ma in modo frammentario e sostanzialmente inutile: qualche filmato, qualche proiezione di diapositive, qualche "video"; il tutto in forma saltuaria e occasionale (quando non addirittura come riempitivo per supplire insegnanti assenti).

Oggi queste forme ormai familiari di espressioni multimediali hanno trovato uno strumento potente e nuovo che è capace di cambiare radicalmente la loro utilizzazione: il computer, la "macchina" che è capace non solo di collegarsi con gli altri "media", ma anche di gestirli e più ancora di integrarli perfettamente uno con l'altro per un fine preciso e definito.

Ecco allora il concetto di *multimedia* come viene a prospettarsi attualmente: un computer che gestisce e integra insieme testo e scritto, immagine fissa, animazione di disegni, filmati, parlato preregistrato, parlato sintetizzato dal computer, musica registrata, musica sintetizzata (vedi schema in figura).

Ma a che cosa serve tutto questo groviglio?

Apprendimento e divertimento

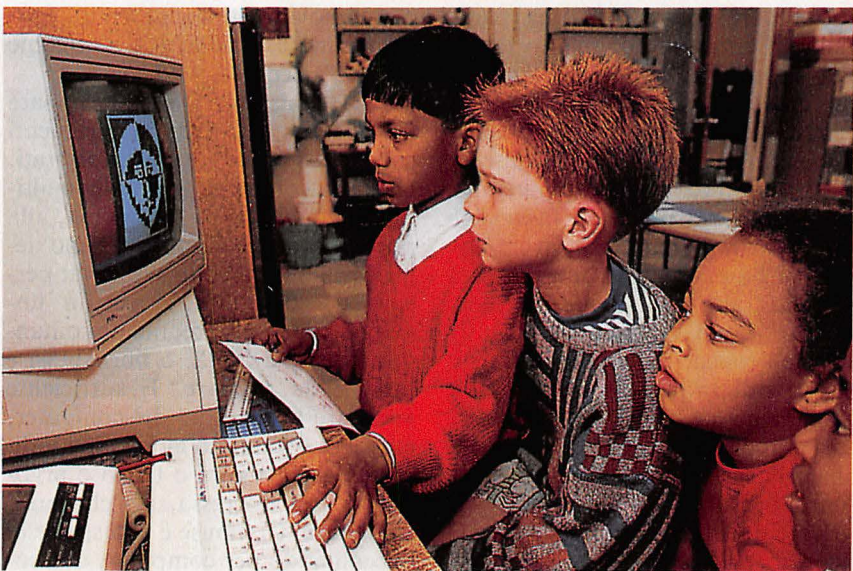
Pensate a un liceale che studia con la musica di sottofondo. Cerca di rendere più divertente il suo imparare, magari in modo semplicistico e un po' schizofrenico, dissociato. Con il *multimedia* questo scopo non solo si ottiene facilmente, ma è uno degli obiettivi primari, insieme a quello di realizzare uno studio personalizzato e completo degli argomenti. Ma come è possibile ciò? Non parlo, per ora, dell'aspetto tecnico, della strumentazione materiale, ma dell'idea-guida, della base logica e concettuale di tutto. Per darne un accenno almeno essenziale è necessario introdurre un'altra di quelle parole moderne che si stanno facendo largo anche nel linguaggio corrente: *ipertesto*.

Che cos'è? Presto detto: mentre un testo normale ha una struttura essenzialmente sequenziale, riga dopo riga, pagina dopo pagina, capitolo dopo capitolo, un *ipertesto* è un insieme molto vasto di informazioni, disposte non consecutivamente ma collegate tra loro, — *linkate*, in gergo informatico — in modo multiplo e ramificato, secondo agganci logici di varia natura (storici, geografici, letterari, artistici, ecc.). Come si sa, il nostro cervello non lavora in modo sequenziale, ma per associazioni di idee e collegamenti; quindi questa forma di apprendimento è più consona alla fa-

coltà umana che deve operare. A dire il vero, anche nei libri si trova qualcosa del genere: sono le note in calce, i rimandi, le citazioni, le figure, le tavole e simili; però questo è limitato e insufficiente, e per di più è dello stesso tipo e con gli stessi limiti: testuale e sequenziale. Si immagini invece, come esempio ipotetico, di leggere sul video di un computer la *Divina Commedia*, con la possibilità ad ogni nome proprio, per es. Farinata, solo schiacciando un bottone, di avere informazioni sulla sua carriera politica, illustrazioni sulla città di Firenze al suo tempo, le battaglie sui luoghi e con l'animazione, l'organizzazione sociale, gli artisti, ascoltare il linguaggio che si parlava o la musica che si cantava, ecc.

È come leggere un testo avendo a disposizione enciclopedie e libri in quantità, e sfogliarli alla ricerca di notizie; ma è molto di più, perché le informazioni multimediali sono disponibili istantaneamente, senza bisogno di sfogliare, e poi sono dotate di qualità nuovissime, come il sonoro e il movimento, che nessuna enciclopedia tradizionale ha mai avuto. Inoltre poi questa azione conoscitiva ha una caratteristica speciale: è *interattiva* (altro bel neologismo informatico!), cioè lo studente traccia lui stesso il percorso del suo studio, approfondisce un aspetto o un altro

Il computer è diventato "amichevole", a vantaggio anche dell'apprendimento dei giovanissimi.



a scelta, e può persino farsi interrogare e valutare.

Come è possibile questa utopia dell'apprendimento? Due sono gli strumenti essenziali per ottenere questi risultati: innanzitutto il computer, naturalmente; e poi il *Compact disk*, il dischetto a lettura laser che ha una enorme capacità di immagazzinamento di dati. Come optional si possono poi aggiungere un amplificatore e delle casse, per migliorare il sonoro. Come si vede, tutti oggetti ormai largamente diffusi, quasi alla portata di ogni tasca.

Due esempi

Certo si tratta di un settore che è appena agli inizi, quasi ancora in fase sperimentale, con molti problemi da risolvere, quali la compatibilità degli apparecchi, gli standard tra i produttori, ecc. Tuttavia si può trovare già sul mercato qualche realizzazione molto interessante come le due che presento brevemente qui di seguito (e presentarle solo con parole scritte e immobili è totalmente riduttivo e inadeguato!). Le informazioni sono ricavate dalla rivista specializzata "MC-Microcomputer", edita da Techmedia - Roma, nn. 116 e 118.

Il primo titolo è "multimedia Beethoven - The Ninth Symphony". Ecco qualcuna delle innumerevoli possibilità che si possono sfruttare con questo CD-ROM: mentre si ascolta un brano della Nona, si può vedere scorrere su una parte dello schermo un commento musicale di esperti, oppure lo spartito che compare passo passo perfettamente sincronizzato con l'audio; isolare un brano o un tema, riascoltarlo a piacere, fissare la partitura di un singolo strumento e farla suonare dal computer stesso; avere notizie di ogni genere, dalla vita del musicista alla rivoluzione francese, da Napoleone agli strumenti musicali dell'epoca, dalla composizione ottimale di un'orchestra adatta alla Nona, fino ai cornetti acustici usati dal grande compositore per attenuare la sua terribile sordità. E per finire, con un gioco a quiz puoi verificare quello che hai imparato e ti ricordi.



Alievi di una scuola salesiana del nord Europa nel laboratorio di informatica.

Il secondo esempio: "Desert Storm" (Tempesta sul deserto, ovvero La guerra del Golfo). Attivando questo CD sul computer, si possono leggere i vari rapporti scritti di giornalisti e inviati, vedere e ascoltare i protagonisti e le loro dichiarazioni (Bush, Schwarzkopf, Saddam...), dossier su equipaggiamenti ed armi, mappe dei luoghi con animazione grafica e spiegazione a voce sui movimenti degli eserciti, foto commentate, articoli di riviste come "Time", ecc.

Una constatazione che appare lampante a chi utilizza strumenti conoscitivi come i due esempi citati. Usare il computer in modo multimediale è una cosa facilissima, alla portata proprio di tutti, persino degli anziani (una volta si diceva: persino dei bambini...): nessun linguaggio da imparare, niente comandi astrusi e difficili, o libri spessi e pesanti da studiare. È sufficiente guardare lo schermo del computer, scegliere spostando la freccina indicatrice sulla figura o titolo o argomento che interessa, e "clickare" sul mouse. (Il mouse è una specie di telecomando per computer, con so-

lo due o tre pulsanti, e clickare significa premere uno di questi). Tutto il resto è divertimento, gioco, avventura, ma soprattutto apprendimento.

È il futuro

Arriverà mai la scuola ad essere sostituita da queste macchine? La cultura personalizzata o autodidattica prenderà il posto di quella istituzionale, ben strutturata e uguale per tutti? È realistico ipotizzare un apprendimento sino ai più alti livelli senza sforzo e impegno, senza sacrificio e dedizione, senza "olio di gomito" (come si diceva una volta)? Difficile non solo dare delle risposte, ma anche prevedere eventuali linee di sviluppo; sta di fatto che l'industria informatica si è gettata a gran forza per questa strada, tanto che i titoli "multimedia" su *Compact disk* sono già qualche decina. Inoltre aver reso così "amichevole" l'uso del computer è certamente un progresso che torna a vantaggio di tutti, studenti compresi.

Giuseppe Colombara

di Giusi Buglioni

DUE DRAMMI INFANTILI

Due bei film sul dolore infantile e sulla famiglia. Due film diversi nei toni e nella tecnica espressiva. Francesca Archibugi, per il suo "Il grande cocomero" si è ispirata all'opera del neuropsichiatra infantile Marco Lombardo Radice, scomparso tre anni fa, e ne ha avvalorato la coraggiosa convinzione che è molto più efficace l'amore e la dedizione, dei farmaci.

"Il grande cocomero" racconta la storia di Pippi, malata di epilessia, e del neuropsichiatra del reparto in cui la ragazzina è ricoverata, Arturo (interpretato da Sergio Castellitto, più convincente che mai). Dall'elettroencefalogramma della bambina, non risulta nulla che possa avvalorare la diagnosi di epilessia ed il medico ha l'intuizione che il male è fuori di lei, nei rapporti che Pippi ha con i genitori, due ex-borgatari arricchitisi illegalmente, apparentemente irreprensibili, in realtà colpevoli di aver ferito profondamente l'animo della figlia che ha intuito di essere da loro più sopportata che amata. Si tratta, insomma, per Pippi di un'epilessia autoindot-

ta, un'estrema richiesta di aiuto e di amore, che la porterà nello squallido reparto ospedaliero di neuropsichiatria infantile gestito dalla USL. Qui entrerà in stretto rapporto con Marinella, una piccola cerebrolesa che non parla e non si muove; malgrado ciò il loro rapporto sarà intessuto di una comunicazione muta ma intensa, fatta di sguardi e di emozioni. Pippi cercherà di farsi "adottare" da Arturo, che in un'istituzione noncurante e anonima porta tutta la sua umanità e la sua dedizione. Scrive Marco Lombardo Radice nel suo diario, al quale la Archibugi si è ispirata: «Nessuna miglione istituzionale potrà mai garantire su un ragazzino molto disturbato la disponibilità di un singolo operatore (ovviamente molto preparato) a farsi carico, totalmente o quasi, delle sue angosce e dei suoi problemi, non solo mentalmente, ma anche concretamente». Pippi grazie ad Arturo, guarirà e troverà "il grande cocomero", che fuori di metafora, è l'utopia che si realizza, il sogno per il quale bisogna vivere. Anche Arturo lo troverà quando, stanco e in crisi, incontrerà Pippi e le dirà: «Mi dai un perché all'alzar-

mi la mattina». Il film è realistico e tenero, drammatico e ricco di intelligenza e di denuncia.

Anche **"L'olio di Lorenzo"**, di George Miller, è una storia di dolore infinito e di speranza. Racconta la vicenda realmente accaduta dei coniugi Odone. Dopo aver trascorso tre anni alle isole Comore per l'incarico che l'uomo ha presso la Banca Mondiale, il loro bambino Lorenzo, di vivacissima intelligenza, che ha dimostrato eccezionali capacità di adattamento a quel soggiorno, una volta tornati a Washington ha strani disturbi e crisi improvvise. Sono i sintomi di una rara malattia, l'*Adrenoleucodistrofia* (ALD), per la quale non ci sono cure. I medici infatti gli danno due anni di vita. Comincia così la lotta rabbiosa e tenace dei genitori, che non si rassegnano a questo verdetto, ma con coraggio e passione cercheranno sui libri di medicina e di chimica una risposta, per impadronirsi del complicato gioco di enzimi e processi metabolici, che scatena la malattia. La casa viene adattata a luogo di degenza e fra momenti di abbattimenti e risalita, i due coraggiosi genitori passano le giornate nella Biblioteca Nazionale di medicina di Bethesda, nel Maryland; neurologia, biochimica, articoli su esperimenti, fino alla felice intuizione del marito, che riesce a far sintetizzare presso un laboratorio britannico, l'olio di colza integrato con un acido, che smaltisce dal sangue i grassi tossici, responsabili della distruzione della mielina. E con la somministrazione di questa sostanza Lorenzo continua a vivere e migliora. Oggi il vero Lorenzo ha 14 anni, riesce a fare piccoli movimenti, non ha più gli atroci spasmi di prima, è tornato a sentire e riesce a star seduto in carrozzina.

Un bellissimo film in cui il dramma si fa denuncia appassionata di una classe medica talvolta indifferente e distratta; e la tenacia e il coraggio scaturiscono dall'amore.



Sergio Castellitto e la giovane protagonista che interpreta la parte di Pippi.

CON IL RETTOR MAGGIORE IN MESSICO E NELL'ESTREMO ORIENTE

di Angelo Botta

*Concluso il centenario
in Messico, don Viganò
si è recato in Asia,
a verificare di persona
il coraggio
e l'intraprendenza
dei salesiani,
usciti da giorni difficili.*

“Cent'anni di Don Bosco nel Messico”, proclamavano da mesi i cartelloni sui muri, le magliette indossate dai giovani, distintivi, spille, adesivi e calendari che incontravi dappertutto. Un anniversario con solenni celebrazioni presiedute da don Juan E. Vecchi e da don Antonio Mérida, inviati dal Rettor Maggiore. E che finalmente, dal 18 febbraio al 2 marzo, ha visto anche il successore di Don Bosco.

Amatitán è una cittadina posta in mezzo a coltivazioni infinite dell'agave da cui si estrae il famoso tequila. Nel silenzio di una casa immersa nel verde, 73 confratelli (ispettori, direttori di città e missioni, vari anche dal Centro America) hanno partecipato agli esercizi spirituali predicati da don Viganò.

Ciudad Juárez e Mérida, nord e sud della grande nazione, offrono esempi di “oratori” nuovi che ripetono nel mondo messicano di oggi l'esperienza iniziale di Valdocco. Il Rettor Maggiore vi ha trascorso due giorni in contatto con i giovani volontari e i membri del patronato.

Poi le grandi messe di ringraziamento a Maria Ausiliatrice nelle chiese di Guadalajara e Città del Messico, un “campobosco” impressionante a León, incontri con i vari gruppi della Famiglia. «Sapevo che venivo a vedere Don Bosco», dice un cooperatore. «Voglio seguire i passi di mamma Margherita. Credo che nella mia città finora ci sono stati pochi sacerdoti perché sono mancate mamme dal cuore sacerdotale», aggiunge una signora del patronato.

Realtà consolanti. Piani coraggiosi di futuro. «Sembrano sogni», ha commentato il Rettor Maggiore. «Ma siamo figli di un sognatore, e io sono andato, come lui, da Valparaiso a Pechino. I salesiani arrivati nel Messico cent'anni fa erano soltanto cinque, erano poveri, venivano da lontano; ma portavano con sé il carisma di Don Bosco, le sue convinzioni, l'audacia della speranza, la capacità di sacrificio: guardate adesso!».



Uno dei tanti murali che ricordano i 100 anni dall'arrivo dei salesiani nel Messico.

I missionari dal cuore buono

Una breve pausa a Roma e il 13 marzo riparte. Inizia a Bangkok, passa poi a Banpong e Pakkred. Quando i nostri primi confratelli arrivarono in Thailandia, la gente, al vederli trattare con i ragazzi e giocare con loro, li definì *missionari dal cuore buono*. Adesso salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice seguono, con lo stesso cuore, oratori e scuole professionali, centri di formazione ed opere per ciechi (dai 15 ai 30 anni, dodici mesi di permanenza: «Vengono senza speranza e se ne vanno con tanta dignità», informano i responsabili).

Una nuova fondazione, frutto del coraggio intraprendente di un salesiano laico e di tanti exallievi che collaborano in pieno, ha portato recentemente Don Bosco a Phnom Penh, nella Cambogia tormentata. «Guardo a voi come a un miracolo», confessa don Viganò al partire per il Vietnam.

Qui si ferma una settimana ed è capitolo a parte. I cambi del 1975

100 AÑOS DE DON BOSCO EN MEXICO



Don Manuel Rodríguez, missionario di Oaxaca, Messico, visita una famiglia di Cerro Chango.

la casa di formazione di Dà Lat, nessuno sa perché; possono curare un paio di internati per ragazzi poverissimi o addirittura orfani; fanno lavori complementari.

Le FMA in moto

Il Rettor Maggiore ha incontrato l'arcivescovo di Ho Chi Minh, mons. Paul Nguyễn van Bình, e pa-

recchi altri vescovi. Ha visitato le nostre presenze della grande città. È stato presso le FMA, accolto con un insolito corteo di moto: lo apriva una suora e lo integravano, in file ordinate, novizie e postulanti che a prima vista non sembravano tali. In una giornata attraverso risaie, boschi di caucciù, coltivazioni tropicali, saline e stagni per l'allevamento di gamberetti, si è recato a Phú Sơn, Dục Huy, Phước Thành, Phước Lộc, Hiên Đức e altre cittadine dai nomi difficili, dove si costruiscono chiese, si porta avanti un intenso lavoro pastorale, si curano le vocazioni.

La messa dell'Oltrasi, in latino, ci ha riportati indietro nel tempo e ne ha fatto risaltare ancora di più altre, in musica e lingua vietnamita, animate da cori splendidi. Indimenticabili quelle che hanno costituito il punto centrale della giornata salesiana del 17 marzo e dell'incontro giovanile del 21. C'era la grande statua di Don Bosco scolpita in pietra del posto, con i lupi che si trasformano in giovani; e un tabernacolo pensato addirittura dalla fantasia di un bonzo: tre fuochi girano vertiginosamente e formano un cuore.

«Hanno cacciato via i missionari», disse il Rettor Maggiore riassumendo le sue impressioni, «siete rimasti soli; alcuni confratelli in quei momenti difficili sono usciti. Poi avete incominciato a crescere, adesso superate il centinaio, avete voca-



Phước Lộc. Davanti alla chiesa di Maria Ausiliatrice, consacrata il 24 maggio '93.

hanno espulso gli iniziatori stranieri e nazionalizzato i collegi. Le FMA hanno l'autorizzazione di gestire scuole materne con numero chiuso. I salesiani lavorano in parrocchie, privilegiando i giovani. Si è salvata



Ho Chi Minh, nella casa delle FMA a Tam Hà. Il Rettor Maggiore è accolto da un corteo di moto (in sella, una FMA e alcune novizie e postulanti). L'abito vietnamita delle FMA ha colori... francescani!

zioni. Questa è l'audacia dello Spirito Santo! Questa è storia, storia che deve cambiare la faccia del mondo!».

Giorni di speranza

22 marzo: passa a Hong Kong, per dedicare a questa città e a Macau il 23 e il 24. Li ha chiamati "i giorni della testimonianza e della speranza". Testimonianza dei vecchi iniziatori, alcuni dei quali hanno potuto finalmente ricevere, proprio dalle sue mani, la medaglia della professione. Speranza dei giovani e dei loro formatori, con cui si è intrattenuto guardando al futuro.

Ha visitato varie opere di Macau. È stato a Coloane, l'isola dalla quale don Nicosia continua a moltiplicare, con l'aiuto delle Volontarie di Don Bosco (VDB), le iniziative a favore dei lebbrosi e dei loro figli. Ha percorso le strade di Hong Kong sempre più affollate: facciate di enormi edifici multifamiliari nascoste in permanenza dall'infinità di



Hong Kong, Comunità Don Braga. Il Rettor Maggiore impone la medaglia della professione a don Francesco Liang, venuto da Shanghai; in attesa per riceverla, don Paolo Fong, direttore della comunità.

panni messi ad asciugare; sopraelevate che sfiorano le finestre degli appartamenti a una distanza di 80 centimetri appena; edifici di banche e alberghi, forse i più moderni del mondo, in continuo aumento.

In ambedue le città ha incontrato i membri della Famiglia Salesiana. Impressiona la vitalità e l'affetto dei vari gruppi, anche se a farsi no-

«Io non ho ancora mai trovato come nel Vietnam, la serenità e la letizia di una comunità cattolica, salda e dignitosa in mezzo alle sue prove, tutta animata dalla speranza per la prosperità della sua Chiesa e del proprio paese».

Card. Etchegaray

tare, come in tutto il mondo, sono specialmente gli exallievi. E dire che qui, nella loro maggioranza, sono pagani. «Vedete: non li ha fondati neppure Don Bosco», osserva don Viganò in una delle sue simpatiche buone notti. «Gli exallievi sono stati fondati dal cuore».

Continua a parlare di sogni: «Quando ho incominciato a fare il Rettor Maggiore c'era da risolvere il Progetto Africa. Adesso dovremo pensare al Progetto Cina». E chia-

ma a prepararsi per il lancio al nord, verso Pechino. Loro intanto lo impegnano per febbraio del '96: vogliono che il successore di Don Bosco regali dieci giorni a Hong Kong nell'anniversario del martirio di mons. Versiglia e di don Caravario che precede l'annessione alla Cina.

Angelo Botta

borse di studio per giovani missionari pervenute alla direzione opere Don Bosco

Borsa: Maria Trotta, a cura della Missione Cattolica Italiana di Karlsruhe, per un aspirante africano alla vita sacerdotale salesiana, L. 2.600.000 — **Borsa: Don Giovanni Battista Grosso**, in devota memoria, a cura di R.D., L. 1.000.000 — **Borsa: Don Gerolamo Luzi**, per riconoscente ricordo, a cura di R.D., L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, implorando protezione su di me e sui nipotini, a cura di Rita Dellasette, L. 1.000.000 — **Borsa: Sacro Cuore di Gesù**, in suffragio dei defunti della famiglia Dellasette, a cura di Rita Dellasette, L. 1.000.000 — **Borsa: Don Bosco e Santi Salesiani**, in ringraziamento, a cura di Rita Dellasette, L. 1.000.000 — **Borsa: S. Giovanni Bosco**, per protezione della figlia, a cura di N.N., L. 1.000.000 — **Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Don Bosco**, a cura di Bigoni Maria, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, in suffragio dei defunti della famiglia e invocando protezione, a cura di Massucco Giuseppe, L. 500.000 — **Borsa: Don Bosco**, a cura di Marino Giovanna, L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, in memoria e suffragio dei genitori Cherubina e Antonio Repposi, a cura della figlia Rosina R., L. 300.000 — **Borsa: Edvige Carboni**, per grazia ricevuta, a cura di Accardi Caterina, L. 300.000 — **Borsa: Don Bosco**, in ringraziamento per la salute recuperata, a cura di Franco Giuseppe Emilio, L. 250.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, ringraziando per i tanti aiuti avuti e invocando ancora continua protezione, a cura di Fumagalli Giuseppina, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, per protezione, a cura di Alfiredi Edoardo, L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco e Domenico Savio**, per protezione, a cura della famiglia Valente, L. 200.000 — **Borsa: S. Giovanni Bosco**, a cura di Padre Marcucci, Missionario, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, in memoria di Michele e Elvira Landi, a cura dei figli Rocco e Dino, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, in suffragio dei miei defunti, a cura di F.P., L. 150.000 — **Borsa: Mamma Margherita**, in suffragio dei miei defunti e per la pace in famiglia, a cura di Giacomo Pasinelli, L. 150.000 — **Borsa: S. Giovanni Bosco**, a cura di Zago Arturo, L. 131.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bo-**



Coloane (Macao). Bambini dell'opera diretta da don Nicosia.

sco, Domenico Savio, in memoria e suffragio di Raffaele, a cura della famiglia M.C.C., L. 120.000.

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Don Bosco, Domenico Savio, per ringraziamento e protezione, a cura di Aimar Annita — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, a cura di M.G., Vigone — **Borsa: S. Domenico Savio**, in ringraziamento per la nascita di Pietro Simone Nicolotti, a cura dei nonni materni — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, invocando salute per me e la mia famiglia, a cura di N.N. — **Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco**, a cura di Gonnella Maria — **Borsa: S. Domenico Savio**, in ringraziamento, a cura d'una nonna felice — **Borsa: per vivi e defunti della famiglia Bezzano**, a cura di Giacinta e Piero — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio**, per protezione della piccola Irene, a cura di N.N. — **Borsa: S. Giovanni Bosco**, in ringraziamento, a cura di N.N. — **Borsa: S. Giovanni Bosco**, in ringraziamento e invocando aiuto negli esami, a cura di R.G. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, per grazia ricevuta, a cura di Alfiredi Edoardo — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, per ringraziamento, a cura di Olga e Beppe — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, in memoria di

Zagarìa Francesco, a cura di Zagarìa Angela — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, per grazia ricevuta, a cura di G. Pesce Bertoldo — **Borsa: SS. Cuori di Gesù e Maria**, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, in suffragio di Giovanni Bonacossa, a cura della mamma — **Borsa: S. Giovanni Bosco, Sr. Eusebia, Mamma Margherita**, esaudite le mie suppliche, a cura di Exallieva, Faenza — **Borsa: S. Domenico Savio**, per ringraziamento, a cura di Parodi Anna — **Borsa: Santi Salesiani**, a cura di Sr. Vincenzina Totaro — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio**, a cura d'insegnante Pagano Concetta e alunni Scuola Elementare di Giarre — **Borsa: in suffragio di Arecchi Carmela**, a cura di Arecchi Prof. Carmela — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, a cura di Babbiani Elisabetta — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, a cura di Rosa Orecchia — **Borsa: Don Bosco**, a cura di Peverell Pio — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, a cura di Claudia Elisa Piova — **Borsa: nella speranza che il Signore illumini sempre più la nostra via**, a cura della Fam. Esposito — **Borsa: Don Bosco e Domenico Savio**, in suffragio di Lettieri Domenico, a cura di Lettieri Antonio — **Borsa: Sr. Teresina e Papa Giovanni**, a cura di Maria Santisi — **Borsa: Don Bosco**, a cura di Suppa Francesco — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per ringraziamento e protezione dei nipotini Anna e Gio-

vanni, a cura di Fausta Piccinini — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, a cura di Rey Anselmo — **Borsa: S. Giovanni Bosco**, a cura di Melini Giuseppina — **Borsa: in suffragio dei defunti e per protezione della famiglia**, a cura di Spandri Adele — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per protezione dei miei familiari, a cura di Nilla Caboni — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, invocando protezione, a cura di Bracchi Cirio Carla — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, proteggete Pier Domenico e Paolo Maria, a cura di papà e mamma — **Borsa: S. Cuore di Maria, S. Filippo Neri, S. Giovanni Bosco**, invocando aiuto e protezione, a cura di Nicola Stefani — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Mamma Margherita**, in suffragio di Giovanni e Michele, a cura di Bonacossa Giuseppe — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per protezione nipote, a cura di G.V. — **Borsa: S. Giovanni Bosco**, in memoria del padre Giovanni Russo, dell'zio Umberto e di Don Luigi Zavattaro, a cura di Valeria — **Borsa: S. Giovanni Bosco**, a cura di Buffa M. Luisa — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per grazia ricevuta e invocando protezione per la famiglia, a cura di N.N. Cooperativa di Cocconato — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, in memoria di Luigi Castagno e implorando protezione, a cura della moglie Rosa — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, a cura di Radaelli Caterina — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per ringraziamento e protezione, a cura di Pugno Ines — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, salvate le nostre famiglie, a cura di N.N. — **Borsa: Don Bosco e Don Rua**, in suffragio dei propri genitori, a cura di Merlo Luciana — **Borsa: in suffragio dei miei defunti**, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, S. Gaspare del Bufalo**, invocando grazie particolari, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, invocando protezione per un ammalato, a cura di M.R. - AL — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, implorando protezione sui figli Emanuela e Maurizio e per una difficile situazione, a cura di Dova Carla — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, ringraziando e invocando protezione sulla famiglia, a cura di B.P. — **Borsa: Maria Ausiliatrice** per protezione della mamma, a cura di Marisa.

SANTITÀ SALESIANA

LA BELLA LEZIONE DI DON QUADRIO

 Don Giuseppe Quadrio.

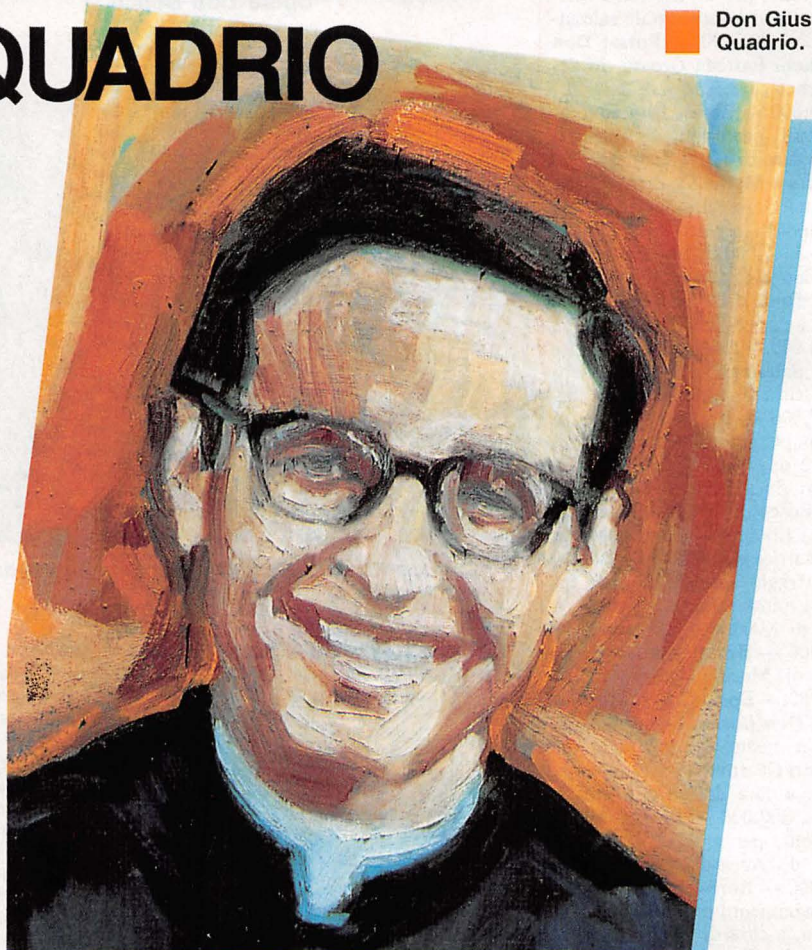
di Teresio Bosco

Gli venne voglia di farsi prete e salesiano leggendo la «Vita di Don Bosco». Dio fece di lui un maestro e un santo per i nostri giorni dubbiosi.

Suo papà si chiamava Agostino, sua mamma Giacomina Robustelli. Papà era una persona riservata, a volte burbera, ma era intelligente e buono, molto stimato dalla gente. Era stato sindaco del paese prima dei tempi fascisti, ma sindaco o non sindaco, quando i suoi otto figli avevano bisogno di scarpe e vestiti, insieme a molti compaesani si recava nella vicina Svizzera a fare il manovale.

Don Giuseppe lo ringraziò nell'omelia della sua prima Messa così: «Vorrei ricordare il mio papà, quando lavoravamo insieme al di là dell'Adda, a preparare un pezzo di campo. Voi, papà, allora mi dicevate: "Sono contento che tu veda come si fa, dove si mette la ghiaia, la terra... cose che in caso di necessità potrai continuare da solo. Caro papà, io ho scelto un altro campo, un campo dove bisogna fare lo stesso lavoro: strappare le spine, togliere i sassi, metterci la terra. Io spero di aver imparato come si fa».

Mamma Giacomina fu una donna eccezionale, perché la vita la affrontò sotto la pioggia gelida del dolore, senza lasciarsi abbattere mai. Dovette chiudere gli occhi a quattro dei suoi otto figli, ma ogni mattina ritrovava forza e serenità nella Messa e



nella Comunione, che non saltava mai nonostante il lavoro continuo in famiglia e nei campi. Il suo Giuseppe incominciò ad andare a Messa tutte le mattine dandole la mano. Mamma nel primo banco e lui chierichetto. Alla fine di ogni Messa, il parroco gli dava un soldo. Ci poteva comprare quattro caramelle, ma lui li metteva da parte per comprarsi i libri e i quaderni di scuola.

C'era una grossa pianta di fichi vicino a casa, e i frutti dolci erano preziosi per i suoi bambini, perché c'era tanta povertà. Eppure mamma Giacomina non sgridò mai i ragazzini affamati come i suoi che si arrampicavano di sfroso per rubarglieli. Diceva soltanto: «Prendine quattro, non di più, che devono bastare anche per gli altri. E va a casa a man giarli con la polenta».

Andando e tornando dalla Messa, e stringendo la mano della mamma, Giuseppe guardava la sua terra. Era nato il 28 novembre 1921 a Ca' Torchio, una località di Vervio (Sondrio), nella verdissima Valtellina. Avrebbe ricordato per sempre "le mie belle montagne". E avrebbe portato nel cuore l'ammirazione e l'affetto della sua gente.

Leggendo la «Vita di Don Bosco»

La vocazione gliela diedero Dio e sua madre. Ma fiori leggendo un libro che il suo parroco gli aveva prestato, la *Vita di Don Bosco*. «La lessi quando andavo al pascolo. Don Bosco da quelle pagine mi affascino. Io non cesserò finché avrò vita, di benedire quel libro».

Frequentava la quarta elementare, allora, e durante la quinta un compagno cattivo tentò e quasi riuscì a metterlo sulla cattiva strada. Una domenica dopo pranzo — racconta — «mi trovai con la mia solita compagnia e ci mettemmo a giocare a soldi o bottoni. Perdevo e continuavo a perdere. Ad un certo momento persi le staffe e pronunciai a mezza voce una bestemmia. Nessuno mi aveva sentito, eppure non so cosa provai in quel momento. Smisi immediatamente di giocare e mi avviai verso casa avvilito. Alcuni giorni dopo mi confessai, e da allora cominciai il mio ravvedimento. Mi scrissi alcuni impegni di vita che cercai di osservare».

Uno degli impegni era quello di andare in chiesa per fare una visita al Santo Sacramento. Gli costava, perché i compagni lo prendevano in giro: «un vero martirio di derisioni. Ogni giorno ascoltavo la santa messa, facevo la santa Comunione... Fu allora che mi ritornò più grande più vivo, il pensiero di farmi prete». Non osava dirlo a nessuno. Lo scoprì papà Agostino, su un biglietto scritto dal suo ragazzino. Erano anni finanziariamente difficili, ma papà e mamma non fecero difficoltà. Il parroco lo indirizzò all'Istituto missionario salesiano di Ivrea, dove in soli tre anni fece tutti e cinque gli anni del ginnasio, dimostrando un'intelligenza brillante e soda. Giuseppe scrisse appunti e riflessioni per tutta la sua vita, ma distrusse tutto con un atto di grande umiltà nell'agosto 1963, due mesi prima di morire. Si salvarono pochi fogli del suo diario, raccolti e conservati dal suo direttore don Eugenio Valentini.

Entrò nel noviziato che non aveva ancora 15 anni. L'anno dopo divenne salesiano. A 20 anni preparatore di sacerdoti. Fece il liceo a Foglizzo (Torino). La sua riuscita fu così brillante che i superiori salesiani decisero di mandarlo subito (a 17 anni!) a studiare filosofia all'Università Gregoriana di Roma. Gli dissero che dopo tre anni sarebbe tornato a insegnare filosofia ai chierici che si preparavano al sacerdozio. E così, conseguita la Licenza in filosofia a pieni voti, Giuseppe Quadrio salì a soli 20 anni in cattedra di filosofia. Insegnandola «con

chiarezza e profondità», si preparò con i suoi alunni a diventare sacerdoti. Per tre anni. Poi risalì sul treno per Roma, a iniziare gli studi di teologia.

Era l'anno 1943, e l'Italia sentiva ormai il soffio rovente della seconda guerra mondiale. Si diventava più seri e pensosi mentre le case cadevano sotto le bombe, mentre i bambini smagrivano per la fame. Giuseppe Quadrio sente anche lui che la giovinezza è finita, che le scelte si fanno decisive. E scrive «Ora mi trovo al bivio. O santo prete, o mezzo prete. Non posso sfuggire alla scelta, non posso tramandare la decisione. Voglio smettere di vivere borghesemente alla comune. Il santo non può vivere alla comune, alla meglio, dando molto a Dio e tenendosi qualcosa per sé».

Quando le sirene annunciano la fine della guerra, Roma è affollata di «sciucsià», ragazzini senza famiglia e senza casa, che «si arrangiano a vivere». Giuseppe non sottrae un frammento di tempo allo studio, ma il tempo libero lo dedica agli sciucsià. E mentre serve con le sue mani questi ragazzi rifiutati, mentre li sente preziosi, figli di Dio come lui anche se coperti di stracci e di insetti, che Giuseppe Quadrio acquista una grande confidenza con il Signore. Lo chiama «mio Fratello, mio Amore, mio Avvenire, mia Sapienza, mia Luce, mio Maestro, mio Tutto».

Il Natale 1945, insieme ad altri studenti salesiani, lo passa con gli sciucsià. «Di notte ho aiutato a preparare 250 pacchi natalizi — scrive —. Di giorno ho provato 300 vestiti. Distribuzione di tutto il 25 dicembre. Il 27: prima Comunione di 80 sciucsià. O Gesù, ti adoro nei tuoi poveri fratellini».

Lo studio e la dedizione ai ragazzi della strada lo portano sull'orlo dell'esaurimento. Il 3 novembre 1945 è stato premiato con medaglia d'oro come migliore alunno dell'Università.

Prima messa tra mamma e papà

Dodici mesi dopo riceve un compito pesantissimo: la solenne disputa teologica pubblica, in cui dovrà

difendere, alla presenza di nove cardinali tra i quali il futuro papa Paolo VI, la definibilità dogmatica dell'Assunzione della Madonna al Cielo. È un successo clamoroso, di cui parlano i giornali. Subito dopo inizia la sua preparazione all'ordinazione sacerdotale.

16 marzo 1947: don Giuseppe Quadrio è sacerdote. Ha 26 anni. È gioia grande anche per la sua famiglia. La prima Messa al paese natio la celebra il 20 luglio, festa patronale. In quel giorno ringrazia pubblicamente papà, mamma, tutta la gente umile e lavoratrice.

I superiori l'hanno destinato ad un impegno delicatissimo: insegnante e formatore di altri sacerdoti. Per questo egli torna due anni a Roma, e con lavoro intenso prepara e consegue la laurea in teologia. La sua salute fisica è notevolmente indebolita, ma i superiori insistono perché nell'autunno del 1949 inizi regolarmente il suo insegnamento a Torino, al Pontificio Ateneo Salesiano. E don Quadrio ce la fa. Mentre la sua tesi di laurea è stampata in una prestigiosa collana dell'Università Gregoriana, egli è già in cattedra ad insegnare. Davanti a sé ha il fior fiore dei giovani salesiani di tutto il mondo, dai quali usciranno i direttori, i maestri, i superiori che costituiranno l'ossatura della congregazione di Don Bosco. Egli inizia dicendo: «È stato detto che nella vita di un sacerdote, una delle grazie più grandi è aver avuto un buon professore di teologia. Ma un buon professore di teologia non è una cosa tanto facile e semplice. Dovrebbe essere anzitutto un santo, e io vi chiedo scusa di non esserlo».

Le sue lezioni chiare, sicure, serene, la dottrina soda e il suo linguaggio semplice, fanno pensare a più d'uno: «Avremo un magnifico professore per decine e decine d'anni». Nessuno sa che il giovane e brillante professore ha davanti a sé solo dodici anni di vita.

Rifiutare, poi accettare il dolore

Un malessere generale l'ha colpito già nell'autunno del 1951, di ritorno dalla Germania, dov'è andato

Famiglia Salesiana

ROMA. Non è la lingua di Don Bosco, la lingua più parlata dai salesiani, almeno come prima lingua o lingua madre. La lingua più diffusa è infatti lo *spagnolo*, parlata da 4468 salesiani (26.4%); mentre l'*italiano* è parlato come prima lingua da 4192 salesiani (24.8%) e l'*inglese* da 3004 (17.7%). Naturalmente l'italiano è quasi ovunque conosciuto, mentre l'inglese vanta la maggiore diffusione per nazioni.

ROMA. Il 26 aprile scorso è morto don Rinaldo Vallino. Nato a Saluggia (Vercelli) 67 anni fa, ha trascorso gran parte della sua vita salesiana in Messico, dove è stato direttore a Guadalajara, Coacalco e Monterrey. Dopo sei anni trascorsi in Bolivia come ispettore, dal 1981 era assistente centrale delle Volontarie di Don Bosco (VDB).

VENEZUELA. Suor Felicità Supertino, missionaria veterana e audace infermiera in territorio amazzonico, si è vista assegnare il massimo riconoscimento dello stato venezuelano: la medaglia d'oro per l'esemplare promozione dei diritti della persona. Suor Felicità ha lavorato a lungo nella frontiera più avanzata del territorio Yanomami, difendendo i diritti delle minoranze indigene e sfidando innumerevoli difficoltà, lontano da ogni contatto con i centri forniti di attrezzature e medicinali. Nella stessa circostanza, pergamene di riconoscimento sono state assegnate a suor Maria Wachtler, suor Josefina Garcia Gutierrez e a suor Clara Abad.

STATI UNITI. Don Ernesto Giovannini è morto il 14 marzo scorso a Watsonville, ispettorato di San Francisco. Avrebbe compiuto quest'anno 89 anni. Membro del Consiglio generale dal 1958 al 1972, era stato popolarissimo responsabile delle scuole professionali salesiane. Nato a Casabianca (Torino), don Giovannini aveva studiato a Valdocco ed era partito prima dei 20 anni per gli Stati Uniti, dove fu giovanissimo direttore e per 15 anni ispettore, sempre impegnato in nuove opere e nella crescita del numero dei salesiani.



In gita con gli allievi. Don Quadrio ricordava volentieri "le sue belle montagne" (Foto Archivio Centrale Salesiano).

a perfezionare il suo tedesco. L'impatto col dolore è duro. Si sente all'improvviso isolato, dimenticato. E scrive: «Signore, ti offro quest'ora di agonia. Confesso di aver assaporato senza allontanarla l'amarezza della solitudine, dell'indifferenza e dell'abbandono di chi egoisticamente pensavo più prossimo».

Mentre insegna, lavora su se stesso con la forza che ogni giorno gli dà il Signore. In rapidi appunti scrive: «Sarò per ognuno dei miei studenti un vero fratello: cordiale, affabile, sorridente, accogliente. Cercherò quelli che non mi avvicinano; incoraggerò i timidi; consolerò gli abbattuti; saluterò per primo chi mi incontra; vincerò la timidezza e la ritrosia». E ancora: «Essere e non sembrare; donare, non mercanteggiare; lavorare, non agitarsi; pregare, non recitare preghiere». Matura in lui una profonda sapienza umana e cristiana, una tenerezza e una sensibilità rara, una serenità e una forza interiore senza incrinature, una bontà condiscendente e un umorismo finissimo, una disponibilità generosa alle richieste più svariate.

Il 4 luglio 1960 è ricoverato all'ospedale per un malessere prolungato. La diagnosi è spietata: linfogranuloma maligno. Può sopravvivere pochi giorni come pochi anni, la sua vita è al capolinea. Ha 39 anni. La

notizia non è per lui "una mazzetta", "uno scompiglio di programmi". Al Rettor Maggiore che gli scrive che tutta la congregazione prega perché don Rua gli ottenga il miracolo, risponde: «Il grande miracolo che don Rua mi ha fatto fin dal primo annuncio è una pace immeritata e soavissima, che rende questi giorni di attesa prolungata i più belli e felici della mia vita».

E ancora: «Ho imparato quanto sia bello attendere il Signore. Dio è veramente buono». Iniziano gli andirivieni dall'ospedale, le cure. E scopre improvvisamente una nuova dimensione del suo sacerdozio: «In camera, all'ospedale, ho scoperto che questa è una forma di evangelizzazione sempre possibile a chiunque e dovunque». «È una esperienza che in questi mesi mi ha molto impressionato: quella di incontrare sotto ogni abito (bianco, rosso o nero) delle anime sensibilissime alla bontà e bisognose di comprensione. Si direbbe che tutti sono in attesa, e non sanno resistere alla bontà semplice e schietta».

La morte ormai è lì, ed egli scrive: «Sento la mano del Padre celeste sulla mia spalla, e sto in perfetta pace». Dio gli viene incontro nella sera del 23 ottobre 1963.

Teresio Bosco

RAMELLA suor Fernanda, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Milano il 16/1/1993 a 79 anni.

Con le sue doti di intuizione e di dialogo, ha tracciato, fino a questi ultimi anni, molte strade nuove. Ha insegnato filosofia e fu direttrice e ispettrice. Tornando serenamente alla normalità della vita comunitaria, ha insegnato anche nella sofferenza a cercare le strade che conducono alla Verità.

CINI Carmelo, cooperatore, † Victoria (Gozo, Malta) il 18/2/1993 a 74 anni.

Padre di quattro figli, di cui tre exallievi dell'Oratorio salesiano e una exallieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice, attuale coordinatrice dei cooperatori, ha donato generosamente a Don Bosco il figlio maggiore Charles, per otto anni delegato mondiale degli exallievi salesiani. Fu un uomo di fede, onesto, umile e dedito alla famiglia. Perso il padre prima di nascere, dovette affrontare una fanciullezza difficile, ma grazie a un carattere gioioso e buono, seppe superare le prove della vita. Istillò negli altri, specie nei figli, la capacità di rischiare e l'amore al lavoro. Cuore generosissimo, operò sempre con rettitudine e grande sensibilità ai bisogni altrui. Era un esempio vivente di amore fraterno: il suo sorriso simpatico era il dono più bello che donava agli altri. Andando in ospedale presentò la sua morte e lo disse alla cara moglie, con cui visse felicemente 52 anni. Il suo funerale fu una grande festa, perché era un uomo amato e stimato sia dalla gente semplice che dai ministri. La sua eredità: amava la vita, ma non fu mai attaccato ai beni materiali, servì il Signore donandosi ai fratelli, specie a chi era nel bisogno.

BELTRITTI mons. Giacomo Giuseppe, Patriarca emerito di Gerusalemme, cooperatore, † Gerusalemme l'11/11/1992 a 81 anni.

Era nato a Peveragno (Cuneo) e al termine delle classi elementari entrò nel seminario dei Tommasini al Cottolengo di Torino. Qui ebbe modo di conoscere e affezionarsi anche all'opera salesiana. Nel 1926 partì per la Terra Santa, dove proseguì gli studi per il sacerdozio. A 25 anni divenne parroco. Conosceva la lingua araba ed è sempre stato sensibile ai problemi dei cristiani d'Oriente. Divenne in seguito collaboratore del patriarca masani. Gori, che lo volle suo ausiliare e poi lo propose come successore. Governò la diocesi patriarcale per 17 anni, fino al 1987, quando venne accolta la sua rinuncia. Di mons. Beltritti rimane il ricordo di una trasparente santità personale, fatta di spiccata pietà e amorevole sollecitudine pastorale calda di umanità. La conoscenza di Don Bosco e del suo spirito lo spinsero a iscriversi tra i cooperatori. Ricordava volentieri questa sua qualifica e ne parlava. Amava Don Bosco e leggeva con particolare gusto il libro "Don Bosco con Dio". Merita grande riconoscenza per la parte che svolse nella causa di beatificazione di Simone Slugi, che aveva conosciuto e amato.

VISENTIN Ernesto, cooperatore, † Postioma di Paese (Trevise) il 12/12/1992 a 84 anni.

Padre di due suore salesiane, da giovane avrebbe voluto partire come altri per l'America Latina, ma per assecondare il padre fece il contadino al suo paese. Per sposare Gemma, che era di un paese vicino, gli fu tolta la tessera di Azione Cattolica, che allora proibiva di sposare gente di fuori paese. Inventivo e creativo, fu fotografo dilettante ma abilissimo e concepì un sistema di idraulica che funziona tuttora. Tanti gli aspetti

gradevoli del suo temperamento. Era un uomo che amava la pace e il discorrere sereno. Fu picchiato dalle SS e portato in Germania, perché si era rifiutato di tradire la gente del paese. Nel campo di concentramento si fece amico del cuoco russo, al quale vendeva le sigarette in cambio di patate per sfamare se stesso e i suoi compagni. Venuto il tempo di dividere le proprietà della famiglia, lo fece serenamente e nella giustizia per mantenere in armonia figli e figlie. La sua preghiera alimentava una fede profonda e una onestà disarmante. Ha dato tre suore alla Chiesa: suor Annamaria, francescana, lavora tra gli immigrati italiani in Svizzera; delle due Figlie di Maria Ausiliatrice, suor Silvana è insegnante e vice parroco in Australia e suor Antonietta è insegnante di scuola materna a Torino. Si ritirò in punta di piedi dalla scena del mondo, morendo serenamente come era vissuto.

LOI sac. Francesco, salesiano, † Cagliari il 26/12/1992 a 60 anni.

Nato a Lanusei (Nuoro), in famiglia e poi all'oratorio fu educato a vivere la propria fede nel dono di sé. La sua vita non lunga, ma feconda di lavoro e di carità, l'ha vissuta per i giovani. Gli oratori di Cinecittà e del Pio XI di Roma, di Carbonia e di Cagliari hanno conosciuto il suo cuore grande e generoso. Con "cuore oratorio" animò, quale delegato regionale, le associazioni sportive (PGS), gli Amici Domenico Savio e gli exallievi, rivelando anche doti di buon organizzatore. Specialmente con allievi ed exallievi del liceo scientifico Pacinotti di Cagliari, dove per 20 anni fu insegnante di religione, seppe creare un clima oratorio, carico di amicizia, di solidarietà e di fede operosa. Durante l'ultimo periodo della malattia i giovani non lo hanno mai lasciato solo e al suo funerale, a centinaia, gli si sono stretti attorno, addoloratissimi per la perdita di un vero amico e di una guida sicura. Era un sacerdote nella vita. In lui non ci sono state distrazioni o deviazioni. Quello che era con le sue virtù e i suoi limiti fu tutto per il Signore.

CORRADO ROSSO suor Gugliermine, Figlia di Maria Ausiliatrice, † San José de Costa Rica il 17/12/1992 a 86 anni.

Nata a Torino, poté realizzare la vocazione missionaria solo nel 1946 dopo la guerra. Da allora ha vissuto nell'ispettorato centro-americano, svolgendo delicati incarichi come segretaria, insegnante e aiutante dell'economia ispettoriale. L'ultimo tempo della sua vita fu silenzioso e sereno e insegnò a molti ad accettare l'inevitabile declino delle forze, continuando a sorridere e ad amare la vita.

PAPPALARDO suor Lucia, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Catania il 12/7/1992 a 53 anni.

Penultima di cinque figli, aveva un carattere vivace per l'indomabile voglia di vivere e familiarizzare. Sapeva tarsi amare per la bontà del suo cuore. Conosciute le FMA di Pedara, divenne assidua ed entusiasta allieva della scuola di ricamo. L'oratorio diventò la sua calamita. Il vedere le suore sempre attive e disponibili alle esigenze dei giovani, fece nascere in lei il desiderio di imitarle e a 17 anni lasciò la famiglia per diventare una di loro. Realizzò il suo apostolato tra i giovani sempre con entusiasmo, intuizione e disponibilità. Fu direttrice a Pachino e a Calatabiano, dove il Signore la chiamò prematuramente a sé. Hanno detto di lei: «Sapeva ascoltare e sdrammatizzare le situazioni. Andava incontro agli altri per vedere nel loro volto ciò di cui avevano bisogno».

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana. (luogo e data)

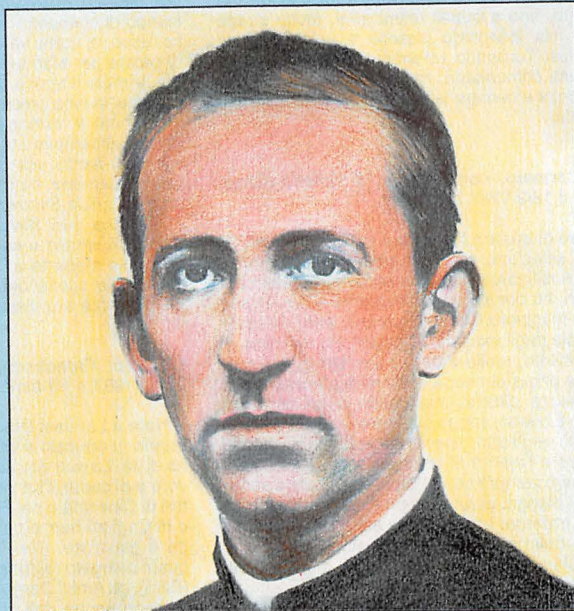
(firma per disteso)

A cura di Pasquale Liberatore*

IL NUOVO «VENERABILE» DON LUIGI VARIARA

Il 2 aprile 1993 è stato letto, alla presenza del Papa, il decreto sulla eroicità delle virtù di don Luigi Variara che perciò ora è uno dei nove «venerabili» della Famiglia Salesiana. Nato a Viarigi (Asti) il 15 gennaio 1875 e divenuto salesiano dopo aver conosciuto Don Bosco, partì per il lebbrosario di Agua de Dios, invitato da don Unia, quasi cento anni fa, nel 1894. Consacrò tutte le sue energie per i poveri lebbrosi, rallegrando quel luogo di dolore con la banda e il teatro. Fondò la Congregazione delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, che accetta anche ammalate di lebbra. Morì a Cùcuta (Colombia) il 1 febbraio 1923. È sepolto ad Agua de Dios.

Don Luigi Variara.



PER I MEDICI NON SAREBBE GUARITO

Cinque anni or sono, si è ammalato mio nipote Yilber Augusto. Si trattava del male di "Guillon Barret", un tipo di paralisi infantile molto avanzata. Io ero appena arrivata ad Agua de Dios e avevo sentito parlare di tante grazie attribuite all'intercessione del Servo di Dio **Luigi Variara**. Mi rivolsi a lui con fiducia. Il bambino fu internato nell'Istituto Roovet dove fu curato per un anno. Per i medici solo un miracolo l'avrebbe guarito. Ho fatto molte novene a **don Variara** e il miracolo è avvenuto. Pian piano è andato migliorando ed ora è perfettamente guarito.

*Leopoldina Sanchez V.
de Camargo, Bogotá*

ERANO GIÀ PRONTI I FIORI PER I FUNERALI

Marta Ines cominciò a sentirsi male allo stomaco. Le sommini-

strarono dei decotti di erbe. Il risultato fu che la giovane si aggravò. Trasportata in ospedale fu urgentemente operata di peritonite. Dopo otto giorni, ancora un intervento chirurgico per complicazioni avvenute. E poi ancora un altro. A venti giorni di distanza le condizioni dell'ammalata precipitarono: problemi di cuore, anemia, ipofunzione polmonare e renale. Si diffuse la notizia che stava morendo. In collegio provvidero i fiori per organizzare il funerale. Le fu amministrata l'unzione degli infermi. Ma quello stesso giorno, la direttrice del collegio iniziò insieme agli alunni una novena al Servo di Dio **Luigi Variara**. Dopo 47 giorni di ospedale e dopo tre interventi chirurgici la situazione migliorò tanto da poterla dimettere. Si era ridotta ad uno scheletro rivestito di pelle ma il miglioramento fu costante. Guarì completamente. Tornò in collegio e poté studiare, giocare, far ginnastica. Oggi ha terminato gli studi e si trova in ottime condizioni di salute.

*Godofredo Arguello Ojeda,
Colombia*

UNA FORTUNATA SEMINAGIONE DI «ZANDIA»

Trovandoci in strettezze economiche abbiamo dovuto fare un grosso prestito. Col passar del tempo gli interessi superarono il debito e mio marito non aveva più speranza di arrivare a pagare. Una Figlia di Maria Ausiliatrice partendo per Agua de Dios ci invitò a scrivere una lettera al Servo di Dio **Luigi Variara** e lei l'avrebbe messa sulla sua tomba. Lo feci molto volentieri. Quell'anno avevamo fatto una seminazione di «zandia» con la speranza di toglierci un po' del nostro debito. Ma una gelata bruciò tutte le seminazioni. Io però continuai ad aver fede. E quale non fu la nostra sorpresa quando a suo tempo vedemmo che la nostra seminazione non aveva sofferto per nulla come invece era capitato a quelle confinanti. Il raccolto fu abbondante e noi potemmo pagare il nostro debito.

*Sara Maria de Ortiz,
Buen Retiro (Bolivia)*

NELL'ANNO CENTENARIO DELL'ARRIVO AD AGUA DE DIOS

All'età di sei anni nostro figlio incominciò a presentare sintomi di asma bronchiale, con crisi acute che rendevano necessaria la sua ospedalizzazione con molta frequenza. Il tempo trascorreva senza visibili risultati e la nostra angoscia era grande. Eravamo nell'anno centenario dell'arrivo dei salesiani ad Agua de Dios. Fu per noi molto spontaneo ricorrere all'intercessione del Servo di Dio **Luigi Variara** che tanto aveva dato ai bambini degli ammalati di lebbra. Pregammo uniti in famiglia finché, dopo una più forte crisi della malattia, cominciammo a notare con soddisfazione che il bambino andava migliorando. Ora nostro figlio ha quindici anni compiuti. È guarito perfettamente. Da sei anni non ha avuto più alcun disturbo e ciò gli permette di disimpegnare ogni tipo di lavoro.

*Josè Angel Alfonso,
Agua de Dios*

Nome: suor Maria Luisa Mazzarello
Nata a: Bologna nel 1937.

Attività: Docente di Metodologia Catechetica alla Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" e all'"Università Salesiana" di Roma.

Attuale residenza: Roma

Altre notizie utili: Collabora presso Ufficio Catechistico Nazionale e nell'équipe di "Viva la Vita" presso l'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana.



Cosa vuol dire iniziazione cristiana oggi?

L'iniziazione cristiana è un tempo di apprendistato per vivere da cristiani nella nostra società che spesso non è stata raggiunta da una prima evangelizzazione.

Quale il futuro della catechesi dell'iniziazione cristiana?

Assicurare, prima di tutto, l'evangelizzazione e la catechesi ai genitori per cristianizzare il nucleo familiare, contemporaneamente preparare i genitori a diventare catechisti dei figli. È possibile, l'abbiamo sperimentato.

Quale catechista allora?

Parlerei piuttosto di più figure di operatori della catechesi: di guide formatrici dei genitori, di genitori catechisti dei figli, di animatori degli incontri dei fanciulli in parrocchia, di coordinatori di tutta la pastorale catechetica della comunità ecclesiale.

Quale preparazione per questi operatori?

Diversificata, come indicato negli «Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti» dell'Ufficio Catechistico Nazionale (1991).

Tra catechesi e insegnamento della religione nella scuola elementare c'è continuità?

La continuità è data dalla "complementarietà" tra le due forme di comunicazione religiosa, sempre salvaguardando la "diversità" de-

gli approcci metodologico-didattici dovuti alla peculiarità propria dei diversi ambienti educativi.

Il "Catechismo dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi" (1991) che futuro avrà dopo il "Catechismo della Chiesa Cattolica" (1992)?

Un futuro fecondo. Il catechismo universale non è stato voluto per soppiantare i Catechismi delle Chiese locali, ma come punto di riferimento per garantire la trasmissione integra della fede. Questa nel Catechismo dei vescovi italiani è assicurata.

Che differenza c'è tra i due Catechismi?

Quello della Chiesa cattolica assicura la dimensione veritativa della catechesi, quello della CEI anche la dimensione pedagogica della trasmissione dal momento che si rivolge a soggetti in età evolutiva.

Lei fa parte dell'équipe di "Viva la Vita". Di cosa si tratta?

"Viva la Vita" è un progetto per l'insegnamento della religione nella scuola elementare nato dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana, si caratterizza per un forte impegno di ricerca e di sperimentazione per migliorare la qualità dell'insegnamento attraverso la professionalità degli insegnanti. E questo a tutto vantaggio degli alunni e della loro crescita integrale.

HANNO DETTO

«Con i giovani oggi le nostre parole sono come una goccia in un bicchiere pieno».

(Mons. Vittorio Bernardetto, vescovo di Susa)

«Un mondo senza sacerdote è un mondo senza Dio, senza miracoli, senza Cristo in terra».

(Gaspere Barbiellini Amidei, giornalista e docente universitario)

«I ragazzi d'oggi sono molto pazienti, più maturi di quanto si pensi. Sembrano voler proteggere una generazione di padri che non è stata all'altezza di educarli».

(Renato Zero)

LA BUONA NOTIZIA

Aveva un'azienda elettromeccanica. A un certo punto decise di voltare pagina e scelse di servire i poveri in Brasile. Sistemò altrove ciascuno dei suoi dodici dipendenti, chiuse tutto e partì. Sergio Omegna, 43 anni, di Buttigliera d'Asti, poco distante da Colle Don Bosco, è scapolo e oggi vive per aiutare i bambini brasiliani. «Do una mano a suor Brigida, una religiosa giapponese che da tempo si occupa di loro». «Perché hai tagliato i fili con il passato?», gli hanno chiesto. «Mi sforzo di essere cristiano. E il volto di Gesù lo devo scoprire nel prossimo più sofferente. Tutto qui. Ero già impegnato nella San Vincenzo. Ho aiutato dapprima i missionari come ho potuto, inviando sul posto materiale elettrico (termostati, ad esempio, o decespugliatori), poi mi sono trasferito di persona». Sergio ha il papà ottantenne, la madre di 79 anni, un fratello e una sorella sposati. «Come hanno reagito alla tua decisione?». «Bene. Mia madre, quando gliel'ho detto, mi ha risposto: "Vai tranquillo. Se fossi più giovane, ti seguirei"».

«Chi perde il rispetto per il padre e la madre, si attira sul capo la maledizione di Dio»

Don Bosco

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO C.M.P.

Rivista per la Famiglia Salesiana
e gli Amici di Don BoscoInoltare le richieste - Cambio di indirizzo - Corrispondenza a:
IL BOLLETTINO SALESIANO - Via della Pisana 1111
Casella Post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio**L'ESTATE DEI COOPERATORI**

Settimane di spiritualità e di fraternità

ISPETTORIA ADRIATICA

Loreto 1° turno:
29 agosto (ore 18)
al pranzo del 2 settembre
Loreto 2° turno:
3 settembre (ore 18)
al pranzo del 7 settembre
Informazioni: don Dino Colucci,
Tel. (071) 83.218

ISPETTORIA LIGURE-TOSCANA

Colle di Nava (IM): 8-13 agosto
Informazioni: don Livio Mazzolo,
Tel. (019) 93.18.28

ISPETTORIA MERIDIONALE

Famiglia Salesiana dell'Ispettorìa:
Pacognano (NA): 4-10 luglio
Cooperatori ed Exallievi
della Campania-Basilicata:
Pacognano (NA): 25-27 giugno
Cooperatori della Puglia:
Cassano Murge (BA): 23-27 giugno
Per giovani cooperatori
della Puglia:
Trani (BA): 18-22 agosto
Cooperatori ed Exallievi
della Calabria:
Acquavona (CZ): 22-25 agosto
Acquavona (CZ): 25-28 agosto
Acquavona (CZ): 28-31 agosto
Informazioni: don Giuseppe De Biase,
Tel. (081) 751.10.29

ISPETTORIA NOVARESE-ELVETICA

Cooperatori di Asti:
Muzzano (VC): 21-25 giugno
Cooperatori di Borgomanero:
Muzzano (VC): 12-17 luglio
Famiglia Salesiana del Piemonte:
Muzzano (VC): 18-24 luglio

Esercizi-ferie di agosto:

Muzzano (VC): 7-19 agosto
Informazioni: don Marino Gobbin,
Tel. (015) 63.280

ISPETTORIA ROMANA

24-26 settembre per *cooperatori*
salesiani del Lazio
Informazioni: don Alfonso Alfano,
Tel. (06) 49.00.71 - 49.55.369

ISPETTORIA SICULA

Exallievi e famiglie:
Zafferana Etnea: 27-31 agosto
Cooperatori:
Zafferana Etnea: 1-5 settembre
Famiglia Salesiana (SDB, FMA, CC, EX):
Colle San Rizzo (ME): 7-14 agosto
Informazioni: don Giuseppe Falzone,
Tel. (095) 43.96.41

ISPETTORIA SUBALPINA

Per cooperatori ed exallievi:
Roccavione (Cuneo): 13-17 giugno
Muzzano Biellese: 7-17 agosto
Roccavione (Cuneo): 22-26 agosto
Per tutta la Famiglia Salesiana:
Muzzano Biellese: 18-24 luglio.
Predica don Carlo Chenis
Informazioni: don Corrado Bruno,
Tel. (011) 52.24.405

ISPETTORIA VENETA-EST

Per exallievi e famiglie:
Castello San Martino (Vittorio Veneto):
dal 15 luglio (ore 16)
al pranzo del 18 luglio
Per giovani cooperatori
e aspiranti cooperatori:
Cencenighe (Belluno): 8-15 agosto
Per giovani cooperatori
e giovani coppie:
Pierabech (Udine): 22-29 agosto
Per cooperatori adulti
(anche anziani):
Santa Giustina Bellunese:
24-29 agosto
Per giovani exallievi (GEX):
Cencenighe (Belluno): 20-22 agosto
Informazioni: don Bruno Martellosi,
Tel. (041) 54.98.300

ISPETTORIA VENETA-OVEST

Centro «Papa Luciani», Colcumano -
Santa Giustina Bellunese (BL): 25-31
luglio. Tema: «La spiritualità di san
Francesco di Sales», Predica don Józef
Strus, Università Salesiana di Roma.
Informazioni: don Luigi Fantinato,
Tel. (045) 59.13.82

ISPETTORIA CENTRALE:

per informazioni: don Emilio Zeni,
Tel. (011) 568.44.54

ISPETTORIA LOMBARDO-EMILIANA:
per informazioni: don Giorgio Zanardini,
Tel. (02) 608.03.18

VISITATORIA SARDA:

per informazioni: don Giovanni Lilliu,
Tel. (070) 65.86.53



Cooperatori della Sicilia, con
don Reinoso e il coordinatore generale.
A destra, il gruppo della Veneta est.

